ANNO 58 — TORINO *Lunedì 18 Agosto 1924* — NUM. 197

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 90 —	45,50	23 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Supplem. straord.	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 130 —	68 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 Finanziari L. 6 Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Segnalo la Cronaca I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1 e suo Succursali

Gravi incidenti a Napoli

Violenze di fascisti e di militi portuali contro i cittadini

1 morto, una diecina di feriti, molti contusi, una vittima del panico

Il divieto di riunione all'Opposizione -- Episodi brutali in via Roma -- Colpi di rivoltella e di randello contro i passanti -- Dimostrazioni di simpatia all'Esercito

Napoli, 18 mattino.

Il Comitato dei partiti di opposizione aveva indetto per ieri, domenica, un'assemblea generale nel salone del partito popolare italiano, in via Sette Dolori, 67. Com'è noto, il vice prefetto, conte Antoni, per motivi di ordine pubblico, aveva proibito tale assemblea, facendo notificare il decreto per mezzo del Questore ai rappresentanti dei vari partiti interessati. Bisogna premettere che la riunione fu vietata il mattino del 16 dopo un vivace ordine del giorno del direttorio provinciale fascista. Il Comitato delle Opposizioni aveva, in conseguenza, deciso di riunirsi privatamente in un locale di piazza Dante per compilare un ordine del giorno di protesta contro la soppressa libertà di riunione. Pertanto la Questura aveva predisposto un largo servizio di ordine pubblico, organizzato con nuclei di carabinieri e di milizia nazionale, cui si aggiungevano volontariamente un forte contingente di militi portuari ed un centinaio di fascisti.

L'on. Bracco bastonato

Verso le 10,30, all'angolo di via Sette Dolori, cominciarono a giungere alla spicciolata gruppi di appartenenti al Comitato delle Opposizioni, e tra questi Emilio Scaglione, il prof. Monotti Cuoco, i quali con i loro amici si diressero verso piazza Dante. Presso la chiesa dello Spirito Santo l'on. Roberto Bracco, che veniva da solo in piazza Dante, si incontrava cogli on. Degni e Sandulli. Riconosciuti i tre parlamentari da parte della folla partivano grida di evviva. In quel momento irrompevano da ogni parte, al grido di: «A noi!» i fascisti. Tra i capeggiatori di questa dimostrazione si distinguevano il seniore della milizia Nicola Zingaro, in borghese, ed altri due o tre, tra i quali certo Barbuto, da pochi giorni uscito dal carcere dopo aver scontata una pena per truffa, e l'avv. Rinaldo Cassano. Nella mischia violenta furono distribuite bastonate tutt'intorno, e l'on. Bracco a stento riuscì a sfuggire alla grandinata dei colpi, uno dei quali lo raggiungeva alla schiena. Egli poteva salire in un tram coll'aiuto degli amici. Intanto, mentre alcuni cittadini avevano trovato rifugio in un banco del lotto, altri fuggivano nei vicoli adiacenti.

In questo parapiglia veniva esploso un colpo di moschetto, che occasionava straordinariamente il panico tra quanti si trovavano in quei paraggi. Intervenne allora un piccolo contingente di forza pubblica, che riuscì a fare sgombrare quel tratto di strada, procedendo ad alcuni arresti, tra cui quelli dell'avv. Scaglione e del prof. Cuoco, i quali però furono subito dopo rilasciati. Contemporaneamente dal Vomero scendeva in piazza Dante l'on. Labriola con alcuni amici. Egli fu subito circondato da coloro che erano stati respinti dalla forza pubblica e vivamente acclamato, sicchè egli fu costretto a rivolgere alcune parole ai presenti, il che indusse la polizia ad intervenire nuovamente. L'on. Labriola, accompagnato dall'avv. Scaglione e dall'on. Sandulli, fu obbligato a risalire al Vomero.

Le randellate in Piazza dello Spirito Santo

Lo cariche della P. S. in piazza dello Spirito Santo non avevano però allontanato i fascisti, i quali, rinforzati da numerosi gruppi provenienti dal Largo della Carità, si misero a distribuire randellate tutto intorno, colpendo chiunque si trovava per caso a passare per la strada. Era uno spettacolo indegno: una vera caccia all'uomo. Molti borghesi furono così colpiti gravemente. I carabinieri specializzati, che erano in numero insufficiente a fronteggiare la gravità della situazione, fecero del loro meglio, ed una diecina di essi rimasero feriti da colpi di bastone vibrati dai fascisti. Da molti testimoni furono visti ufficiali della M. V. N. uscire dal palazzo del Banco di Napoli ove era ammassata la Milizia, ed alzare i fascisti randellatori. Il panico nella folla era indescrivibile. Da ogni parte si urlava e si fuggiva. L'avv. Franco Testa fu affrontato da un milite portuario che, domandatogli cosa faceva, gli puntò il moschetto al fianco destro. L'avv. Testa si vide costretto ad estrarre la rivoltella ed a puntarla a sua volta contro l'aggressore, dichiarandogli che se mai a fare fuoco sarebbero stati in due. Il milite allora, dandogli un violento colpo col calcio del moschetto, si diede alla fuga.

Una vittima dello choc nervoso

Ma ben più gravi avvenimenti si svolgevano all'angolo della chiesa dello Spirito Santo.

Preso nella calca, della folla che fuggiva pazza di terrore tra le grida selvaggie dei fascisti, il signor Alessandro Casavola, di 51 anni, impiegato nell'amministrazione del «Mattino», il quale si recava in ufficio per compiere un lavoro urgente, fu colpito da improvviso malore. Egli tentò di attraversare qualche passo, ma lo spettacolo selvaggio cui assisteva, lo impressionò talmente da causargli uno «choc» nervoso e improvviso. mente si abbatteva sugli scalini della chiesa dello Spirito Santo, non dando più segni di vita. Venne trasportato immediatamente all'ospedale dei Pellegrini, il povero Casavola cessò di vivere durante il percorso. I sanitari constatarono che era morto per paralisi prodotta da «choc» nervoso.

Cinque feriti ed altri contusi

Sugli stessi gradini della chiesa dello Spirito Santo, il cav. Francesco Marantonio fu Nicola, d'anni 73, pensionato del ministero della guerra, ed a quanto pare fratello di un generale, veniva gravemente colpito con una bastonata all'occipite per cui riportava una gravissima ferita lacero contusa profonda all'occipite, con conseguente commozione cerebrale. Dovette essere immediatamente ricoverato all'ospedale dei Pellegrini, ove i chirurghi si riservarono il giudizio, il suo stato essendo stati ritenuto gravissimo. Il signor Michele Turnar, d'anni 32, ex carabiniere, ed ora impiegato bancario, ed il signor Marturanlla Giuseppe, di anni 27, che accompagnarono il cav. Marantonio all'ospedale, concordemente hanno dichiarato, avendo assistito alla scena, che il povero vecchio mentre tentava rifugiarsi in chiesa era stato selvaggiamente colpito alle spalle da alcuni fascisti.

Sono stati ancora feriti: il bronzista Gennaro Napoli, fu Tommaso, d'anni 30, colpito da violenta bastonata al braccio sinistro ed alla schiena; il tenente Federico Fusco di Gennaro, commerciante, ferito da bastonate alla regione temporale e parietale destra, giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni; egli è stato colpito mentre si trovava all'angolo di via Maddaloni; Pancia Giuseppe di Gennaro, di anni 36, meccanico, fu colpito da bastonate alla regione parietale destra con una larga ferita contusa e commozione cerebrale, per cui i sanitari si riservarono il giudizio sulla sua guarigione.

Motta Leone, fu Giuseppe, d'anni 21, studente, colpito anch'egli da bastonate all'occipite, fu giudicato guaribile in 10 giorni. Coloro che accompagnarono codesti feriti all'ospedale concordemente dichiararono essere i feritori fascisti o militi portuari. Numerosi altri feriti meno gravi non vollero recarsi all'ospedale per timore di rappresaglie o di fascisti. Si sono viste infatti parecchie persone sanguinanti fuggire e dirigersi a piedi od in vettura alle loro abitazioni.

Dopo una buona mezz'ora di selvagge colluttazioni le vie rimasero deserte. La forza pubblica sbarrò alcuni sbocchi, così da fare ritenere che ogni incidente dovesse essere finito, tanto più che il gruppetto degli oppositori si era allontanato. I fascisti quindi erano rimasti gli effettivi padroni del campo. Ma si assistette ad una scena altrettanto rivoltante quanto le precedenti.

Devastazioni impedite

Alcuni capi fascisti, saliti in una vettura, si fecero portare nel centro della città, percorrendo via Roma. Una folla di fascisti seguiva la vettura, distribuendo randellate a destra ed a sinistra, cosicchè la via Roma fu in breve spopolata, tutta la gente fuggendo all'impazzata. La forza pubblica si teneva intanto allo sbocco di via Spirito Santo.

I fascisti giunsero così indisturbati alla piazza Santa Brigida, ove trovarono il cammino sbarrato da un cordone di carabinieri. I dimostranti volevano attraversare i cordoni, anche per riunirsi ad un altro folto gruppo che stazionava in Galleria. I fascisti, non riuscendo nel loro intento, decisero di dare l'assalto alla redazione napoletana del *Mondo*. Una fitta sassaiuola venne iniziata contro i locali del giornale romano. Intanto un fascista riusciva ad afferrarsi alla ringhiera ed arrampicarsi sulla balconata e quindi a penetrare negli uffici dove compiva una vandalica devastazione. Il brigadiere dei carabinieri Giovenale, arrampicatosi a sua volta, raggiunse l'energumeno e lo costrinse per forza a scendere. Altri fascisti improvvisamente si slanciarono lungo i vicoli adiacenti, o casa vico d'Afflitto, vico Celso e Sergente Maggiore, coll'intenzione di invadere i locali del *Mattino*. Essi però non riuscivano nel loro intento. In vico Sergente Maggiore i fascisti venivano arrestati da pochi carabinieri. Cominciò una colluttazione, nella quale i dimostranti, volendo ad ogni costo raggiungere via Roma, per maggiormente spaventare la cittadinanza, esplosero i colpi di rivoltella e vibrarono violente bastonate contro i carabinieri, raggiungendo così il loro intento.

Dimostrazioni ai soldati

Frattanto, chiamata telefonicamente, da Pizzofalcone giungeva una prima compagnia di bersaglieri, agli ordini di un capitano. Dai balconi delle strade si improvvisava subito ai soldati una dimostrazione di simpatia, al grido di: «Viva l'Italia! Viva la Libertà!». Alcuni cittadini abbracciavano gli ufficiali. Al giungere nella piazza si dispersero momentaneamente i fascisti, i quali, però, ben tosto riorganizzatisi, riprendevano le loro scorribande per via Roma, spingendosi fino a San Ferdinando. Quivi la forza pubblica rimase del tutto inattiva, e ai fascisti fu quindi possibile di risalire nuovamente Toledo, continuando a distribuire bastonate ai cittadini, e iniziando un furibondo lancio di pietre contro gli uffici di redazione del *Mattino*. I fascisti, sempre capeggiati dal capitano Franco Viggiani Navarra e dagli altri già menzionati, arrivati poco oltre Santa Brigida, ritornavano sui loro passi, e raggiunto quasi di corsa il tratto di strada fra la Galleria e San Ferdinando, tentavano l'invasione degli uffici del *Mattino*. Si iniziò un lancio fittissimo di pietre e proiettili d'ogni genere, fra i quali bastoni e impugnature di frusta. Quasi tutti i vetri vennero frantumati. Il personale di redazione fu costretto a sgombrare le sale, prese di mira dalla furia degli assalitori. Nella strada intanto un nucleo di animosi cittadini si oppose ai fascisti. Venivano esplosi alcuni colpi di rivoltella, fra il terrore della folla che si accalcava in Galleria, ove i caffè subivano ingenti danni. Il *Caffè Romano* ebbe fracassati tutti quei lavori di marmo che era stato impossibile ritirare.

Un carabiniere ferito da un ufficiale della milizia portuale

Un gruppo di fascisti tentava poi di fare irruzione in vico Botto San Carlo. Alcuni carabinieri si opponevano, il milite Salvatore Ricci veniva colpito alla testa con una bastonata da un ufficiale della Milizia portuale, rimanendo ferito abbastanza gravemente. Il Ricci, in una vettura da nolo, fu inviato all'ospedale dei Pellegrini, fatto segno durante il tragitto ad una calorosa manifestazione di simpatia da parte dei cittadini.

Giungevano, frattanto, altri reparti di bersaglieri che, incitati dalla cittadinanza, vigorosamente respingevano i fascisti verso San Ferdinando. Allontanato da via Toledo, per via San Carlo e diretto al Municipio, il gruppo riforì irruzione in via Santa Brigida. Soltanto a questo punto le autorità si decisero a fare entrare energicamente in azione la forza pubblica. All'angolo di via Santa Brigida si trovava un forte contingente di militari, combattenti e studenti, i quali si slanciarono nella via per arrestare l'impeto dei fascisti; i quali, nessa mano alle rivoltelle, presero a sparare all'impazzata ad altezza d'uomo. I cittadini inermi, terrorizzati, si rifugiarono nei vicoli, fuggendo verso via Conte di Mola, vico d'Afflitto, vico Celso.

Durante tutto il pomeriggio in città è regnato un senso di profonda e luttuosa impressione. Le strade sono rimaste spopolate. Quasi tutti i locali pubblici sono rimasti chiusi. Gruppi di carabinieri e truppa hanno percorso ininterrottamente le strade della città.

Verso le 21 gruppi di fascisti, regolarmente inquadrati, hanno percorso la via Roma, Riviera di Chiaia ed anche i quartieri popolari, i cittadini sono rimasti silenziosi, evitando qualsiasi incidente.

Al Vomero, durante una festa religiosa, un gruppo di fascisti ha chiesto all'orchestrina che si suonasse l'inno «Giovinezza», alcuni strumenti hanno però la contrapposizione, chiesto l'esecuzione di «Bandiera rossa». Fra i fascisti e i socialisti si è verificato un tafferuglio. Sono occorsi molti fermi, e la calma è stata ristabilita. Alcune persone, che erano rimaste contuse, si sono fatte medicare ai posti di Croce Rossa.

A quanto pare la Prefettura ha intenzione di proibire i funerali delle due vittime degli incidenti di ieri.

Un colpo mortale — Altri feriti

In via Conte di Mola un proiettile di pistola d'ordinanza di un milite portuario causa gravemente il calzolaio d'anni 68, Francesco Consalvo, che stava aveva cercato scampo nel vano di un palazzo. Raccolto dopo qualche tempo mentre ancora infuriava la selvaggia battaglia dal brigadiere Ariemma, fu trasportato all'ospedale dei Pellegrini, ove dopo un'ora spirò, avendo il proiettile attraversato la regione lombare sinistra uscendo poi dal quadrante inferiore del lato destro dell'addome.

Altri quattro carabinieri in divisa furono feriti abbastanza gravemente o bastonate.

Erano stati esplosi circa 25 colpi di arma da fuoco quando i bersaglieri entrarono in azione, chiudendo gli sbocchi e dando la caccia ai fascisti. Così, soltanto dopo qualche tempo potè ritornare una relativa calma. Dopo questi incidenti, il capitano Navarra Franco Turci, il console La Mattre della M. V. N. si recarono in Questura per protestare contro l'intervento dei soldati. Fu loro risposto di scendere in piazza con un commissario e controllare l'operato della forza pubblica. E di fatti il capo della squadra politica cav. Manzi si diresse sul posto ove ferveva la lotta insieme ai tre capi fascisti, i quali non ebbero nulla da obbiettare.

Il movimento nazionalista in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18 mattino.

A Walmar ha avuto luogo ieri una grande dimostrazione popolaresca in occasione della terza ed ultima giornata del congresso del partito. Esso è terminato con una grande parata di diecimila uomini appartenenti alle bande di Hitler e che hanno sfilato dinanzi a Ludendorff. Furono pronunciati i soliti discorsi, nel quali, fra l'altro, fu chiesto il deferimento di Marx e Stresemann ad un'Alta Corte di giustizia.

La guerriglia marocchina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tangeri, 18, mattino.

I combattimenti del fronte di Vadau si sono svilupputi in battaglie di blockhaus e gli spagnoli stanno per ora mantenendosi nelle loro posizioni. I riffani hanno cotturato in casa di Caid Ud Shibah, governatore della tribù di Beni Assan, che si è posto al servizio degli spagnoli. Il Caid è stato gravemente ferito e fatto prigioniero e nel suo domicilio furono trovati molti fucili e 300 casse di munizioni. Il generale Primo de Rivera, dopo aver visitato il Protettorato, annunciò che gli spagnoli avevano al proprio servizio ventimila soldati indigeni. Questa cifra dimostrerebbe che essa essere notevolmente ridotta, poichè molti soldati indigeni hanno disertato e parecchi hanno fatto ritorno alle loro abitazioni di Tangeri. I riffani hanno dato ordine che a tutti i disertori vengano fatte accoglienze amichevoli e vengano riforniti di vitto e di denaro.

Rimpatrio della Delegazione russa inviata a Londra

Mosca, 18, mat.

E' arrivata sabato la delegazione sovietica recatasi alla Conferenza anglo-russa a Londra. La Delegazione era partita in aeroplano la mattina del 15, da Konigsberg, ma ripetuta discendere nella Lituania in seguito ad avaria al motore. Tutti i membri della Delegazione sono arrivati a Smolensko per ferrovia.

E' partita una Delegazione di 20 membri di Cooperative, allo scopo di partecipare al Congresso cooperativo internazionale, che si inizierà a Gand il prossimo 1.o settembre.

Intorno al cadavere del martire straziato

Chi sono gli autori dell'affrettato seppellimento? - La ripresa delle ricerche per ricostruire in ogni particolare la scena selvaggia - Le battute nella foresta e nella macchia e i nuovi indizi - Le traccie degli assassini

(Da uno dei nostri inviati speciali)

RIANO, 18, mattino.

I resti mortali dell'on. Matteotti, ricomposti nella cassa sigillata hanno trascorso la notte e la giornata di oggi nel piccolo cimitero di Riano cinto alla più squallida della folla da una intera compagnia di carabinieri armati e munizionati, che ne invigila severamente il duplice accesso. La consegna è inviolabile; nessuno deve passare. La sola persona che dopo il giudice ha potuto arrivare nella desolata chiesa campestre dove la salma dell'ucciso attende la perizia dei medici, è stata la signora Matteotti qui giunta inattesa ieri all'imbrunire con la sola compagnia della cameriera. La signora è stata fuggevolmente osservata da questi campagnoli che ne ricordano stamane con parole colorite il contegno fiero pur nell'evidente commozione che l'agitava.

La vedova vuol vedere la salma

Ella protestò vivamente perchè le impedivano per una inesorabile necessità burocratica di vedere la salma del marito. Reclamò ripetutamente quanto inutilmente l'apertura della cassa: per questo e non per altro era venuta fin quassù: «Non mi muoverò di qui; passerò qui la notte, non mi allontanerò se non lo avrò veduto». Si dicono di averla sentita gridare, supplicante e risoluta. Poi è partita cedendo alle insistenze delle autorità di pubblica sicurezza amareggiate e contrariate: tornerà domani con i giudici per il riconoscimento.

Al cimitero, dove i carabinieri fradici dalla pioggia notturna intervengono a sbarrare il passo ai più risoluti, salgono comitive di popolani dalla zona finitima: è un pellegrinaggio commovente e silenzioso nella fresca e limpida mattina sorta da una notturna tempestosa. Incontriamo anche una numerosa comitiva di ciclisti guidata da un giovane sulla trentina che ha una gamba di legno e reca il distintivo di mutilato sulla maglia grigia. Il capo di essi si arrenda subito alla intimazione dei carabinieri, e dopo avere rivolto uno sguardo al viottolo che conduce al cimitero rianese, si allontana gridando «Viva Matteotti! Viva chi ha sofferto per la guerra! Abbasso gli assassini!». Verso le dieci vengono anche in automobile gli on. Baldesi e Bocconi accompagnati dal Zannerini, della segreteria del Partito Unitario, ma neppure declinando la loro qualità di deputati i due amici del povero Matteotti riescono a rompere la consegna. I carabinieri che fanno la guardia sul cancello invitano a tenere dalla parte opposta a sud del paese, dove col grosso delle truppe sono gli ufficiali. Gli on. Bocconi e Baldesi si affrettano per la strada sconnessa che quasi sfiorandosi sulla vallata del Tevere conduce nel centro dell'abitato; lo traversano ed escono dalla parte orientale, si arrampicano sulla scarpata che porta da quest'altro lato al cimitero. Fatica inutile. I carabinieri ed i soldati, esecutori di ordini precisi, sbarrano ancora questo passaggio senza che d'altra parte si comprenda la ragione di questo eccessivo rigore. Una volta che la zona è spianata, debitamente in attesa dell'autorità giudiziaria perchè impedire l'accesso dei visitatori? Non basterebbe graduarlo e disciplinarlo?

Torniamo indietro verso Roma, verso la fossa dove si rinvennero le spoglie del compianto Matteotti, a una ventina di chilometri sulla via Flaminia. La fossa è guardata tutto intorno per un raggio di oltre trecento metri da pattuglie di carabinieri che hanno passato all'aperto sotto il temporale la notturna intera, e da truppe comandate dal tenente dei carabinieri Amadio, della scuola tecnica di polizia scientifica.

La fossa e il cadavere

Egli ha con sè tre cani poliziotti con l'ausilio dei quali nei giorni scorsi, senza peraltro alcun beneficio positivo, furono condotte le ricerche. Nella strada che conduce alla breve radura prospiciente alla boscaglia sono gruppi di campagnoli del luogo. Domandiamo che ci sia fatto vedere, ora che i resti mortali dell'on. Matteotti sono stati asportati, la fossa dove il corpo del martire, legato e compresso in due dalle brutalissime mani assassine fu seppellito. Nessuno spesato o possibile anche qui risponde inconsueto, inesplicabile. Mi si riferisce nondimeno che la scava è di modestissime dimensioni, non più lungo di un metro e profondo 25 cm. L'acqua piovuta in abbondanza durante la notte la ha allagato completamente. Ora, per disposizione dell'autorità la breve fossa è stata ricoperta con due tavole. La brevità dello scavo, oltre un indice della imperfezione dei mezzi adoperati dagli assassini che non si erano provveduti di arnesi acconci, fa supporre che il corpo sia stato (ipotesi già accennata) piegato violentemente in due, e ciò è confermato del resto dal fatto che i piedi sono stati trovati presso la testa. Ma è chiaro che una così violenta compressione del misero corpo non può essere avvenuta che subito dopo l'uccisione della vittima prima cioè che sopravvenisse l'irrigidimento mortale. Questo è un indizio che può essere assai importante per stabilire positivamente dove è stato compiuto il delitto.

Domandiamo nuovi e più precisi particolari sul disseppellimento della salma e dalla sua decomposizione, e apprendiamo che il teschio è in perfettissimo stato. Le grandi orbite oculari e il rilievo del volto conservano si direbbe quasi l'espressione del volto da cui parlava tanta bontà e tanta pensosa intelligenza. La scatola cranica intatta conserva entro le sue pareti robuste la spenta materia cerebrale. La dentatura è pure in perfettissimo stato: essa, come è ormai noto, ha fornito la prova più eloquente e positiva per il primo riconoscimento. I denti dorati sono tre: uno incisivo di destra, in ora mussiccio; e un dente di destra rivestito di oro ed un molare di sinistra con una corona aurea. Infine, due molari superiori, a sinistra, sono impiombati. La cassa toracica è completa pure essendo evidenti le ammaccature di alcune costole il che sta a dimostrare lo sforzo di compressione a cui il povero corpo fu sottoposto perchè si riducesse nell'angusto letto. Un particolare non privo di valore, e che potrà servire per il riconoscimento, è dato da una appariscente callosità ossea che è stata riscontrata nel costato dello scheletro. Sembra da escludersi che la callosità sia cosa di recente data, si ritiene probabile che invece sia residuo di una antica cicatrizzazione. Comunque, sarà indagato se l'on. Matteotti abbia mai subito operazioni chirurgiche nella cassa toracica, ed in caso affermativo, ciò sarà un elemento di più per l'identificazione dei resti martoriati.

Lo scheletro e la lima

Il bacino pare, come si è detto, in istato di peggiore conservazione. La cosa potrebbe spiegarsi col fatto che nella forzata positura in cui il cadavere è stato trovato, è stato appunto il sistema osseo del bacino quello che ha opposto una maggiore resistenza alla innaturale piegatura. Sembra anche che il bacino sia stato la prima e più immediata preda degli animali carnivori che fecero scempio del cadavere, e che favorirono nello stesso tempo il rivenimento. Niente tessuti fibrosi, nè muscolari: solo qualche brandello di epidermide pelosa e frammenti di visceri convertiti in poltiglia sanguinolenta, commisti a sangue e terriccio. E' difficilissimo di accertare in queste condizioni se sul povero corpo agonizzante o già esanime siano state effettivamente consumate quelle sevizie innominabili ed orrende di cui si disse che uno dei feroci assassini avrebbe menato vanto con gli amici milanesi.

Lo scheletro fotografato nei suoi minimi particolari è stato ricomposto nella cassa in maniera assai sommaria. Non è stato fatto quello che in gergo scientifico si chiama la *toilette* dello scheletro: esso cioè non è stato lavato e pulito del terriccio che lo ricopriva. Tutto ciò sarà fatto domani alla presenza dell'autorità giudiziaria.

Un particolare importante non ancora chiarito è quello della lima. Come è noto, questo arnese fu rinvenuto insieme agli avanzi dello scheletro nella macabra fossa. Fu detto in primo momento che la lima era conficcata nello sterno, ma questo particolare è stato con sollecitudine davvero singolare smentito dall'ufficiosa «Agenzia Stefani», la quale, rettificando, informava che la lima era stata rinvenuta non conficcata nel petto del povero Matteotti, ma a lato dello scheletro. Questa versione accreditavano stamane le autorità di pubblica sicurezza, ma come si può interpretare, dato e non concesso che sia come scrive la «Stefani», la presenza della lima in quel punto, proprio quando gli assassini hanno messo ogni cura nel portare via ogni indumento ed oggetto lasciando nell'angusta sepoltura il cadavere nudo? Una spiegazione vi è ed è ovvia. Come abbiamo scritto, pare pacifico che nessuno degli assassini si era provveduto per le necessità materiali del macabro seppellimento ed ecco che una volta prescelta la località, un problema si presenta agli esecutori del crimine: come procedere allo scavo di una fossa, capace e sicura, tale da non denunciare il suo fardello 24 ore dopo?

Il macabro interramento

La necessità di uno strumento adeguato e sufficiente ad una celere operazione si doveva presentare abbastanza chiaro alla mente degli assassini. Essi, spintisi fino a Morlupo, chiesero insistentemente un badile, ma il badile fu rifiutato (chi garantiva che, una volta allontanatosi l'automobile, esso sarebbe stato restituito?). Fallito il tentativo di procurarsi il badile, gli assassini, stretti dal tempo incalzante, decisero di compiere la cosa alla meglio e procedettero allo scavo coi mezzi che avevano a disposizione. Di qui l'utilità della lima, la quale essendo occasionalmente in possesso di qualcuno di loro, sarebbe servita a scavare la fossa mortuaria. Terminata l'operazione, la lima sarebbe stata disinvoltamente là a fior di terra sul corpo mal seppellito, al cui stesso occultamento aveva servito.

Questa versione congetturale è certamente l'unica verosimile, qualora effettivamente la lima sia stata rinvenuta non conficcata nel petto del povero Matteotti, ma ai di cesa, quasi per una stendataggine, non del tutto inconcepibile nello stato di preoccupazione in cui dovevano trovarsi gli uccisori per l'imprevedito proliungarsi della macabra funzione del seppellimento. Ma il fatto è che la circostanza affermata dalla «Stefani» non sembra ancor pacifica, e sarà probabilmente appurata solo nei giorni venturi con l'interrogatorio di coloro che per i primi hanno fatta la scoperta e si sono accostati alla tragica fossa. Anche stamane, infatti, vi era chi assicurava che all'atto del primo rinvenimento la lima appariva immersa nel costato e più precisamente tra la quarta e la quinta costola. E', del resto, cosa semplice e naturale pensare che gli assassini, la cui efferatezza è arrivata al punto da piegare in due il cadavere al un morto come un libro, pur di non scavare altri cinquanta centimetri di terreno, dopo avere adoperato la lima in luogo del piccone, l'abbiano infine conficcata nel petto dello sventurato, estremo oltraggio al ribelle che si rifiutava perfino di accasciarsi all'incomodo ed ignobile sepolcro.

Punti interrogativi

Del resto, un altro particolare ormai acquisito alla cronistoria del delitto, è tale da dimostrare l'efferatezza di animo degli assassini, ed è il modo con cui, dopo la sepoltura, è stata pareggiata in terra sconvolta. Gli assassini si sarebbero invsi in più d'uno a calpestare ripetutamente la terra, in modo appunto da fare sparire ogni traccia di sconvolgimento.

Allo scopo di acquisire all'istruttoria completa, pur nei minimi particolari la prova generica del reato, dal luogo del macabro rinvenimento si è partiti stamane per un'altra battuta. E' stata perlustrata tutta la zona che dalla stazione di Riano conduce a Scrofano, vale a dire dal luogo dove si è trovato il cadavere a quello dove è stata rinvenuta la giacca rivelatrice. Si tratta di una zona pochissimo frequentata, tutta cespugli e roveti, piena di nidi di serpi, accidentata e scoscesa, famosa nelle cronache del brigantaggio del secolo scorso, ed oggi divenuta covo di volpi. Le svelte frequenti della strada, che si mantiene invece fino a Scrofano prevalentemente rettilinea, fanno sì che questo tratto sia il più favorevole a chi voglia, con minore probabilità di essere visto, compiere un'azione criminosa e sospetta. E' qui che gli assassini, sbarazzatisi del fardello più pericoloso ed ingombrante (il cadavere) hanno pensato di fare sparire ogni indizio del crimine: è qui che sono stati rinvenuti il fazzoletto e la giacca.

Alla battuta odierna hanno partecipato il tenente Amadio, tre carabinieri ed i soliti tre cani poliziotti, ai quali è stato fatto annusare il consueto pacco di indumenti appartenenti all'ucciso. Sono stati perlustrati con particolare cura i chiavicozzi ed i cespugli laterali della strada, ritenendosi ragionevolmente che gli assassini non abbiano potuto entrare troppo nella boscaglia, avendo tutto l'interesse di seguire il procedimento più sbrigativo. L'attenzione dei carabinieri è stata attirata particolarmente da un piccolo sentiero che, alla sinistra di chi si volge verso Roma, al ventesimo chilometro della via Flaminia, rompe la folta continuità della siepe. Addentrandosi in questo viottolo, sono cominciate le ricerche nelle brevi radure del terreno, e non invano. Dopo qualche minuto, ecco un foglio di giornale. E' la prima pagina di un numero del *Corriere d'Italia*, ingiallito e sgualcito. Guardiamo la data: 6 giugno. Facciamo qualche passo in avanti: ancora un pezzo di giornale. Questa volta è il *Messaggero*: data, 6 giugno. Più oltre, ancora dopo qualche momento di ricerca, i carabinieri rinvengono un foglio strappato da un orario ferroviario nel quale sono tracciate le linee automobilistiche. Infine, un altro numero del *Corriere d'Italia*, recante un brano del resoconto della seduta parlamentare del 6 giugno col discorso di Carlo Delcroix, ed un giornale slavo, il *Pravo Lida*.

Chi poteva portare in quei luoghi così abitualmente deserti tanto pezzi di carta stampata? Come spiegare la coincidenza della data dei giornali? I carabinieri, riscontrando tracce così evidenti di passaggio umano in quella brve radura, situata in una zona inesplorata solitamente, sono stati indotti a intensificare le ricerche, e dopo circa dieci minuti, sono giunti a una scoperta più importante delle altre.

In un roveto vengono infatti trovate quattro pezze rettangolari di tela che erano larghe chiazze rossastre; su di esso è visibile il timbro «Carceri giudiziarie di Napoli». A chi poteva appartenere le pezze? Poveruomo, uno dei partecipanti all'impresa criminosa, non fu relegato recentemente nelle carceri giudiziarie di Napoli? E che relazione vi è tra le due circostanze?

Tutto questo materiale è stato regolarmente repertato dai carabinieri, i quali tornano quindi al loro posto di vigilanza presso la fossa dove è stato rinvenuto il cadavere.

Sono intanto sopravvenuti, reputati dal cimitero, gli on. Bocconi e Baldesi e il signor Zannerini. Essi recano tre grandi fasci di rose rosse, omaggio che intendono offrire alla memoria dell'amico a nome rispettivamente del gruppo parlamentare, del Comitato delle opposizioni e della segreteria del partito socialista unitario. Ma, nonchè sulla bara, i fiori non possono essere deposti neanche sulla fossa infausta che ha raccolto i resti derelitti. Vi è il solito ordine superiore che si oppone al rito pio: i fiori restano sulla staccionata, ai margini della folta boscaglia che vide la tumulazione esecranda.

E. M.

Il riconoscimento ufficiale avrà luogo stamane

Roma, 18, mattino.

I magistrati avevano deciso di procedere ieri, domenica, al riconoscimento del cadavere, ed avevano fatto avvertire la vedova Matteotti di trovarsi ieri mattina al cimitero di Riano, ma non essendo la povera signora, dopo la forte emozione provata, in condizioni di tornare a Riano, il consu. Del Giudice ha rinviato il riconoscimento a stamane alle 10.

Dopo il riconoscimento, si procederà alle perizie, ed è perciò probabile che si recheranno a Riano anche i periti.

Il primo elemento venuto fuori al riguardo è quello del dente d'oro. L'on. Tonello, che subito mattina fu tra i primi a recarsi sul posto, informò l'autorità dei particolari della dentatura di Matteotti, aggiungendo che anni or sono egli ebbe ad accompagnare Matteotti dal dentista. L'on. Tonello, interrogato ieri mattina dal magistrato della sezione d'accusa su questo particolare, affinchè indicasse il nome del dentista che curò Matteotti, disse di non ricordarlo, ma assicurò che se avrebbe fatto ricerche. Ed infatti si recò in via Ludovisi 32, dove si trovano due gabinetti dentistici, uno del dott. Lorenti e l'altro del dott. Colucci. L'on. Tonello ricordava di avervi accompagnato l'on. Matteotti, ma non potè precisare quale dei due dentisti fu quello che lo curò poichè l'on. Tonello quando accompagnò il collega si fermò al portone. Avendo l'on. Tonello fornito questo particolare, i due dentisti saranno interrogati dalla sezione d'accusa.

Le ipotesi dell'on. Zaniboni sul rinvenimento del cadavere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

L'on. Zaniboni, deputato socialista di Mantova, che si trova da qualche giorno a Parigi, è stato intervistato sulla scoperta del cadavere dell'on. Matteotti nella macchia di Scrofano. L'on. Zaniboni si è mostrato molto scettico sulla scoperta del cadavere. Egli ha detto di essere convinto che il cadavere sia stato trasportato di recente nel posto in cui adesso è stato rinvenuto. «La zona di Scrofano — egli ha detto — era stata di recente oggetto delle più minuziose indagini, senza alcun risultato. Già qualche settimana fa fu il primo a rilevare a Grotta Rossa, poco lungi di là, alcune traccie del delitto. In una grotta il suolo era insanguinato e fu trovata una copia del *Corriere Italiano*, che recava la data del giorno del ratto dell'on. Matteotti, e a pochi metri da questa una macchia di sangue. Questa scoperta suggerì certamente a persone interessate l'idea di riportare i resti dell'on. Matteotti nei dintorni di Grotta Rossa. E' da notare che una settimana fa la giacca dell'assassinato è stata trovata in un pozzo a due chilometri dal luogo in cui il cadavere è stato ora scoperto. Il cadavere era poi appena ricoperto di un leggero strato di terra e sotto di albero, mentre sarebbe stato estremamente facile farlo scomparire per sempre in una grotta dei dintorni. Si è inoltre voluto far credere che l'on. Matteotti fosse stato ucciso con una lima da meccanico, mentre tutti sanno che le camicie nere sono sempre armate di pugnale e di rivoltella».

Quanto poi all'obbiettivo di tutta questa messa in scena, l'on. Zaniboni ha detto che essa sarebbe stata compiuta per tentare di distogliere l'attenzione del pubblico da certe rivelazioni che egli aveva incominciato a fare. «Ho la certezza — egli ha concluso — che una volta compiuto il delitto, gli assassini si recarono a Roma, dove il cadavere dell'on. Matteotti fu trasportato in luogo sicuro. All'indomani, colla complicità di alti personaggi, il cadavere venne segretamente trasportato a Campo Verano, dove, fu annunciato, è di là esso è stato trasportato per il suo ultimo e macabro viaggio nel luogo ove adesso è stato rinvenuto».

-- LIBRI --

Teodoro Storm

Teodoro Storm non ha certo dovuto aspettare giustizia dalla morte: le edizioni, spesse delle novelle preferite, son venute moltiplicandosi già prima del 1888. E nemmeno la critica ha tardato molto a studiarlo come si meritava: i più importanti lavori tedeschi su di lui sono composti da anni, fuor solo in breve spazio di tempo trovare larghissima accoglienza tre, quattro ristampe di tutte le sue opere, analogamente a quanto è avvenuto per Keller. C'è di tal favore una ragione più profonda che non quella della cadula in prescrizione dei diritti d'autore. In letteratura come in politica questi sono anni di delusione e di stanchezza per la Germania. Anche la rivoluzione letteraria aveva promesso troppo più di quanto potesse mantenere; si ripone perciò mano volentieri ai cari maestri dell'Ottocento. Il ritorno ad essi è un po' come un viaggio. La catastrofe della guerra ha allontanato il loro mondo, che appare ora, ai reduci di tante tragedie, un paradiso perduto. Non era affatto un'età tranquilla, quella seguente al 1850, in cui lo Storm (nato nel 1817, due anni avanti Keller) si formò e si affermò poeta. Rivoluzioni, guerre, una faticosa trasformazione politica e sociale; rivolgimenti che per la storia significarono anche un esilio decennale. Ma che importa? Se pur il tempo era agitato e se faceva dolorare amaramente i cuori più sensibili, essi eran capaci di fede, sapevano anche dal dolore trarre armonia. E l'epoca del grande idillio nella letteratura tedesca (idillio ben altrimenti nutrito e commentato di quello gessneriano), ed è un'epoca di maturità. La rieca ecmenz lanciata in ogni campo dalla folta schiera di grandi tra gli ultimi decenni del sec. XVIII e i primi del XIX dava i suoi frutti, più umili sì, ma in compenso più diffusi. Cresceva il livello della vita spirituale di tutto il paese, fioriva una nuova civiltà. La scienza non ancora meccanizzata, si sviluppava con giovanile baldanza, sorreggendo i primi passi giganteschi dell'industria; le divisioni tra le classi conservavano tuttora la benomia patriarcale; la famiglia era ancora un santuario, dove crescevano uomini, se non mirabili per altezza di genio, modello però d'una generosa umanità. Qual maraviglia dunque se i nostalgici di oggi vagheggiano ora malinconicamente nelle creazioni dei grandi idillici quei tempi lontani, e si dipingono quegli uomini felici, come in realtà non saran stati? E di quei felici era Storm.

G. A. Alfero, degno scolaro di A. Farinelli e docente di letteratura tedesca all'Università di Palermo, s'è proposto di farlo conoscere tra noi. Avevamo già, oltre a un lavoro di Elsa Ronconi, uno studio di Lorenzo Bianchi, che si rivolgeva però da competente a competenti. L'Alfero, pur mostrandosi munito della più completa preparazione scientifica, mira ad un pubblico più vasto. Ha cominciato col tradurre per la collezione Carabba degli *Antichi e Moderni* la più famosa delle novelle storniane. (*Immensee*), e viene ora col saggio su - *La lirica di Teodoro Storm* (*Paternò, Sandron*, 1924). — cui ne terrà dietro un secondo sulle altre novelliere, — renderci familiari coll'amabile poeta. Familiarità è parola, che si può ben usare a proposito dello Storm. Tutto in lui richiama la casa, una cerchia ristretta, dei piaceri semplici, dei dolori elementari. Husum, la sua patria, è una vecchia cittadina dello Schleswig, posta fra un doppio deserto di mare e di lande, quasi perennemente fasciata di nebbia e di solitudine. Molti mesi dell'anno disegna passarli chiusi tra le mura nel nord; e la casa del padre di Storm era una vera casa nordica, piena di comodi e di misteri. In quest'ambiente romantico il fanciullo crebbe sensibilissimo, assorto in sè, mentre il problema posto dal tempo alla sua generazione pareva esser quello di superare il degenerato romanticismo. Seguendo la tendenza dell'epoca, lo studente di Kiel e di Berlino cercò di farsi un'armatura, heinlaneggiando. Rivelò così un umorismo, ch'era indubbiamente uno degli elementi del suo carattere, ma passò l'infelicità del tentativo con una superficialità appena qualche poco agile e sonora. La sua natura contrastava troppo a quella facilità; e d'altra parte egli aveva ben altro dentro di sè, — i ricordi, le fantasie e la tristezze dell'adolescenza che volevano diventare poesia. Le prime cose riuscitegli, sulla trentina, davvero originali (alcuni versi, alcune novelle, tra cui appunto *Immensee*) mostrarono perciò un colore declamante romantico. Ma conservavano poco più dell'indeterminato e del languido dei cattivi romantici. Sebbene, al pari dei suoi eroi, anche lo Storm fosse affannato dal desiderio d'una felicità per un momento intravedula e poi smarrita, la sua malinconia valeva per oggetti precisi e terreni, e il suo merito d'artista era di saper cogliere con finezza incantevole il tremore lirico di quegli stati d'anima di rimpianto. A dare ai quali il dovuto fondamento di realtà pensò del resto il destino, cacciando il poeta trentaseienne in esilio lungi dalla patria prenneggiata dai danesi. Potsdam e Heiligenstadt lo videro dibattersi con una famiglia numerosa fra ristrettezze economiche e la mortificazione d'un ufficio ingrato, finchè la vittoriosa guerra del 1864 gli permise il ritorno. Dieci anni difficili, ma utilissimi per lo sviluppo dello Storm. Le angustie della vita materiale, le amarezze dell'esilio, la passione patriottica maturarono sul fondo romantico il suo saldo realismo. Per seguir passo passo le tappe di questa trasformazione, per mostrare come dalla *réverie* malinconica fiorisca l'idillio e come poi dall'idillio cresca il dramma bisognerebbe esaminare anche le novelle storniane. E' quello che l'Alfero avrà agio di fare nella seconda parte del suo lavoro. Per ora egli ha necessariamente appena alle tappe di questo cammino analizzando la lirica del poeta. I limiti di essa e la sua eccellenza entro quei limiti sono caratterizzati dall'Alfero con mano ferma e con intelligente amore, quali si desidererebbero in ogni interpretazione di poesia. Forse lo studio manca un po' d'atmosfera storica. Il critico s'è tanto obbligato nei singoli emblemi della lirica storniana, da non saperne più staccare onde collocarli nel gran quadro della poesia tedesca post-goethiana. Ma si tratta d'un difetto unicamente esteriore, dovuto alla forzata divisione del lavoro, per giudicare esattamente del quale bisognerà attendere che sia comparso per intero. Collo studio sulla lirica dello Storm intanto è dato il fiore della sua creazione. Un fiore tenero e squisitamente olezzante nato da quel terreno nostalgico romantico, che fu sempre il più genuino terreno della poesia tedesca, ma educato fra i sicuri margini dell'ordine e cresciuto in un'aria limpida e sana. Si pensa al padre Goethe, sicuro; si pensa a quel forte periodo della rinnovata vita germanica, cui ora si volgono i rimpianti del tanto -in infelici napoli.

Ancora "L'anarchia di Vittorio Alfieri,,

L'amico Emilio Calosso mi scrive per chiarire certi passaggi del suo libro su V. Alfieri, da me recentio sottimane addietro, chiarimenti che farebbero cadere certe mie critiche di dettagli. Gli dò volentieri atto delle sue spiegazioni, e volentieri rinuncio a polemichette inconcludenti. Piuttosto mi preme dichiarare che le mie critiche non miravano affatto a contestare la conoscenza sicura e profonda che il Calosso ha di tutta l'opera alfieriana e la vigorosa originalità dalla sua interpretazione. Soltanto accostandosi con altrettale preparazione e slancio ai classici, il si fa riavere mentre si fa progredire la critica. Ma, detto questo, devo pur aggiungere che lo respingo ora come prima la sua tesi. Il «segreto» d'Alfieri, il senso della sua «libertà» non è anarchia (individualismo). Il «segreto» dei grandi uomini non è mai una specie di sole nascosto, che dopo secoli lo levi d'un ricevatore sagace riescano a rintracciare, e trovato il quale tutta l'opera del grande improvvisamente si riveli, mentre la luce che ha pure illuminato, riscaldato e nutrito innumerevoli uomini avanti sarebbe dovuta venire da un misterabile pianeta. L. V.

Audace rapina presso Trenno

Milano, 18, mattino

Nei pressi di Trenno si è svolta in pieno giorno, verso le tredici, una audace rapina. Nella località Torrazzi il contadino Giuseppe Bianchi veniva aggredito da quattro individui che lo depredavano del portamonete contenente una discreta somma di denaro, lasciandolo sotto l'impressione di gravi minacce nel caso denunziasse la cosa. I carabinieri del luogo, informati del fatto, hanno iniziato attivissime indagini per ricercare i malviventi.

CRONACA DELLO SPORT

Sull'aspro Circuito di Casale

Soltanto tre corridori arrivano in tempo utile

Casale Mont., 18 mattino.

Ventidue partiti, tre arrivati in tempo utile, questo è l'eloquente risultato del 2.o Circuito di Casale. Risultato che risponde perfettamente alle condizioni disastrose delle strade del Monferrato, ridotte in stato pietoso, con solchi profondi, con pietre di grossa pezzatura sparse forse per migliorarne il fondo in un lontano avvenire, quando il passaggio dei carri le avrà sminuzzate.

Percorso degno di un cross-country

Si deve notare che — grazie all'interessamento del deputato provinciale — in qualche punto il percorso era stato ellindrato, specialmente nel tratto dove era posto il traguardo. Ed è in virtù di questi lavori, se la corsa ha potuto avere luogo, altrimenti il Circuito di Casale avrebbe potuto avere la denominazione di cross-country. In Italia non siamo ancora abituati — come in Inghilterra — a questo genere di gare; altrimenti le strade del Monferrato si presterebbero benissimo allo scopo, aggiungendovi magari qualche piccola difficoltà come: la traversata di un bosco e di qualche corso d'acqua. E' un vero peccato che questa nostra ricca regione sia trascurata in tal modo.

Casale ha detto ieri quale entusiasmo e quale passione abbia per gli sports del motore. Si può dire che tutta la cittadinanza si sia riversata nelle adiacenze del percorso, per assistere al passaggio dei corridori chiamati ad una dura e insolita fatica. I concorrenti locali sono stati applauditi e incitati durante tutta la corsa con entusiasmo un po' troppo esuberante, che ha portato alla invasione della strada, quando Ferrero, di Casale, ha tagliato per primo il traguardo. Questa indisciplina da parte del pubblico — notata purtroppo in mote corse — può venire in parte scusata in una regione non ancora molto sportivamente educata, e che vede nei suoi difensori altrettanti idoli.

L'organizzazione non fu perfetta, ma le manchevolezze che si riscontrarono, non si devono attribuire a negligenza, bensì a poca esperienza. La città in occasione della corsa aveva mobilitati tutti i servizi pubblici, dalle guardie municipali, alla Croce Verde. I soci del locale Auto-Moto-Club prestarono il loro aiuto. Il servizio d'ordine era disimpegnato da militi fascisti. Assistevano alle gare, il deputato provinciale ing. Celso Ferrari, l'on. Mazzucco, il sindaco on. Oddone. Presidente della giuria era il comm. Manacorda, che venne efficacemente coadiuvato dal collega cav. De Ambrogio.

Finita la corsa il comm. Manacorda rivolgeva ai corridori parole di vivo elogio per l'incremento da essi portato allo sport con la quotidiana audacia. Prendendo lo spunto dal fatto che i primi arrivati delle due categorie sono corridori di Vercelli e di Casale, l'oratore auspicò alle migliori fortune delle due città sorelle.

Le fasi della severa contesa

Sono le 14,30 quando uno squillo di tromba annuncia che i corridori prendano il via. Primi a partire sono i concorrenti della categoria 350. Partono a coppie con un distacco di 30 secondi. Undici sono i corridori di questa categoria, che con veloci «demarrage» iniziano la prova. Commentato il «forfait» del noto campione Gnesa che non si presenta alla partenza. Il lugubre ci ha però abituati in queste ultime corse a vederlo iscritto, ma non partente. Finite le partenze della categoria 350 cmc. e la volta delle 500. Undici sono pure i concorrenti di questa categoria che partono a coppie, con lo stesso distacco. Molto applauditi in partenza i cassinesi: Bargero, Cassone e Ferrero. Il popolare torinese Riva, la cui audacia è proverbiale in ogni luogo, è salutato con una larga salve d'applausi. I concorrenti di ambedue le categorie devono compiere venti giri del circuito che misura 11 chilometri.

Sono appena finite le partenze che un altro squillo di tromba (un'innovazione questo nel servizio di segnalazioni) ci avverte che un concorrente ha già compiuto il 1.o giro. E' Aichino che passa velocissimo davanti alle tribune, le seguono a brevi intervalli: Radice, Barberis, Fiorina, Rivera, Dealessi, Gusmano, Musso e Riva, che è il primo corridore della «500», seguito dagli altri concorrenti. In questo primo giro Guaschino sosta per qualche tempo al rifornimento. Al secondo giro è ancora Aichino che transita per primo aumentando il proprio vantaggio. Riva è sempre primo della sua categoria minacciato però vicinissimo da Bargero. Si fermano al rifornimento Fiorina, Musso, Dealessi, Pagliano, Grignolio. Il percorso difficile si fa sentire ed i concorrenti devono stringere dadi a registrare freni. Innocenti si ritira per guasto al motore. Aichino continua la sua magnifica corsa e passa ancora primo al 3.o, 4.o, 5.o giro, aumentando sempre il vantaggio.

Il secondo posto nella «350» è tenuto fino al 4.o giro da Fornero, che viene sostituito al 5.o da Rivera. Pure al 5.o giro Ferrero foglie a Riva la prima posizione tra le «500». Per compiere i primi cinque giri Ferrero ha impiegato 46' e 2", Aichino 44' e 30" e Riva 47' e 13". In questa parte del percorso si sono ritirati per vari accidenti: tra le 350 Fiorina (rotto catena), Dealessi, Nazario, Gatti; tra le 500 Grignolio, Guaschino, Innocenti, Grimello.

Al 6.o giro le posizioni si delineano: Aichino mantiene sempre, con un'andatura velocissima, il primo posto tra le 350, seguito da Gusmano, Rivera e Barberis, che compie una corsa regolarissima. Tra le 500 la lotta è più incerta. Passano divisi da pochi secondi: Ferrero, Riva, Bargero e Cassone. Gli altri sono già distanziati. Le posizioni non mutano fino all'8.o giro, nel quale Riva passa per primo compiendo il giro più veloce della giornata, seguito da Ferrero e Aichino, leggermente attardato quest'ultimo per rifornimento alla 2.a gara. Nelle posizioni retrostanti nulla di sorprendente; ma nuovi ritiri.

La guigne di Riva e Aichino

Al 10.o giro è nuovamente Aichino che transita per primo davanti alle tribune, seguito da Ferrero, Rivera, Bargero. Riva è in ritardo. Giunge infatti poco dopo con una «camera d'aria» in mano scoppiatagli sulla salita di San Giorgio. A compiere i 10 giri Ferrero ha impiegato un'ora 53' 57"; Aichino un'ora 56' 49". La selezione dei concorrenti continua inesorabile. Nuovi ritiri vengono annunciati. All'11.o giro soltanto undici concorrenti sono in gara. Ai ritiri già annunciati si devono aggiungere quelli di Fornero per grave contusione alla quale pare si sia fatta una grave commozione al ginocchio: egli viene ricoverato a S. Giorgio e assistito dal dott. Varvello per dislocazione di Radice, per incidente di macchina e di Cassone. Riva fu questo giro buca una seconda gomma perdendo nuovi preziosi minuti. Aichino e Ferrero sono sempre in testa alle rispettive categorie. Al 12.o giro Violli, che aveva sino a questo punto compiuta una corsa regolare, è costretto ad abbandonare per caduta.

Ferrero e Aichino continuano nella loro corsa superba, guadagnando nuovi minuti sugli inseguitori. Al 13.o giro Riva buca la terza gomma ed è costretto a proseguire sui cerchione fino al posto di rifornimento.

Al 14.o giro si ha la dolorosa sorpresa del ritiro di Aichino che aveva marciato sino a questo punto in modo meraviglioso. E' costretto ad abbandonare per guasto al motore. Giunge poco dopo al rifornimento spingendo la macchina. Il forte casalese piange ed è invano confortato dai presenti. Al 15.o giro sono in gara soltanto cinque concorrenti. Ferrero aumenta sempre il proprio vantaggio impiegando a compiere i 15 giri 2 ore 21' e 8". Barberis ha preso il comando delle 350. Aumentando l'andatura, lo segue Gusmano. Riva e Cerutti sono in forte ritardo.

Al 16.o giro anche Bargero, che teneva la seconda posizione tra le «500», è costretto ad abbandonare per caduta.

Ferrero, Barberis e Gusmano compiono gli ultimi giri fra le ovazioni del pubblico. Ferrero vince la corsa superba, guadagnando nuovi minuti sugli inseguitori. Riva, Cerutti e Bargero sono costretti a ritirarsi.

Le classifiche

Categoria 350: 1. Barberis Antonio di Vercelli, su Garelli, in ore 3, 41'3"2/5, alla media oraria di Km. 59,716; 2. Guarnano Girolamo, su Garelli, in ore 3, 56'18", Giro più veloce: il secondo fatto da Aichino su Ajs in 8'48"2/5, media 74,829.

Categoria 500: 1. Ferrero Carlo di Casale, con Triumph, in ore 3, 6'17"; 2. Riva Valerio, fuori tempo massimo; 3. Cerutti Antonio. Media oraria Km. 71,002. Giro più veloce: l'ottavo fatto da Riva in 8'46", alla media di Km 76,809.

Ottima impressione hanno prodotto i corridori Aichino e Ferraro, che si sono dimostrati degni dei migliori campioni.

Uno sguardo d'assime alla corsa di Casale fa sorgere spontaneamente due osservazioni, cioè: anche in provincia le sport del motore trova larghe falangi di appassionati e merita quindi di essere curato con benevolenza dai maggiori organismi sportivi ed industriali: in secondo luogo per agevolare la buona riuscita delle prime manifestazioni è necessario che siano apprestate ai luoghi delle gare quelle cure tecniche stradali, alle quali ora non si dà sufficiente importanza.

Giuseppe Tonelli.

Grave investimento fra corridori sopra una pista di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

Ieri a Nancy al velodromo Monici, durante una corsa motociclistica, il corridore Borgatti, campione d'Italia, volle sorpassare, nell'entrata della grande curva, il corridore Chèvre. Le due motociclette si urtarono e lo Chèvre cadde. In quel momento per sventura sopraggiungeva il corridore Guilet, il quale non potè evitare il Chèvre e lo investì con estrema violenza. Il Guilet fece due giri su se stesso con la macchina. La pista venne immediatamente invasa dal pubblico e Chèvre, gravemente ferito alla testa, fu raccolto e trasportato all'ospedale. Anche Guilet riportò contusioni giudicate gravi.

PODISMO

Il giro dei due Sestieri a Genova

Genova, 18 mattino.

Lo Sport Club Carlo Alberto ha fatto disputare il secondo giro podistico dei due Sestieri su percorso di Km. 8 circa. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Lippi Giuseppe dello Sport Club di Firenze in 1'03 2/5; 2. Mezzano Paolo del Corpo Reali Equipaggi di Spezia in 1'03" 4/5; 3. Ferraro Luigi dell'Unione Sportiva Rivarolese in 1'05" 1/5; 4. Capella Eugenio dell'Unione Sportiva Quinto; 5. Salerio Angelo. Seguono altri 46 in tempo massimo. Partiti 62.

Davoli e Crotti vittoriosi a Lavagna

Lavagna, 18 mattino

Risultati della riunione podistica di ieri. Gara sport 100: 1.o Crotti, della Sport Club Italia, in 11" 2/5; 2.o Ferraris; 3.o Alasini. — Gara metri 600: 1.o Davoli, in 2'15"; 2.o Bonini; 3.o Giani; 4.o Saporiti; 5.o Crotti. — Gara metri 1000: 1.o Davoli; 2.o Speroni, a 30 metri; 3.o Marinaggi, a 90 metri; 4.o Silla.

FOOT-BALL

Le partite di qualificazione

Novara batte Sestrese (4-0)

Sestri, 18, mattino.

La partita di qualificazione disputatasi sul campo della Sestrese ha visto una assai scarsità dei vecchi. Infatti il Novara battera la Sestrese per 4 a 0.

F. C. Spezia batte Olimpia di Fiume (2-0)

Spezia, 18 mattino.

Un pubblico enorme ha presenziato alla interessante partita che metteva alle prese le due squadre a parità di punti in classifica, e il giuoco è stato oltremodo vivace e sostenuto d'ambo le parti. Lo Spezia, più amalgamato nelle linee, riuscì a battere l'avversario in modo netto. Arbitro Pistoletti.

Alla sera lo Spezia offriva agli ospiti un banchetto al quale intervennero le autorità e i giuocatori delle due squadre.

IPPICA

Le corse al galoppo di Livorno

Livorno, 18, mattino.

Premio Maremma, L. [illegible], m. 2000: 1.o Cleiano, 2.o Lampo; 3.o Poldina. 1 lungh., 6 lung. Totalizzatore L. 92, 870, 5.

Premio Castellaccio, L. 4000, m. 2000: 1.o Arcadio, 2.o Bresser; 3.o Orlenda. 1/2 incollatura, 1 lungh. Tot. L. 17; 7, 7.

Premio Gara, L. 3000, m. 1600: 1.o Vinicio, 2.o Lorsaso; 3.o Olmenta. 1 corta testa, 1 lungh. Tot. L. 12, 5, 5.

Premio Criterium, L. 10.000, m. 1600: 1.o Zanza, 2.o Gregoriano; 3.o Cima. 1 lungh., 2 lungh. Tot. 11.50, 5, 5.

Premio Accademia, L. 4000, m. 1600: 1.o Soriau; 2.o Katie; 3.o Guadagnolo. 2 lungh., 3 lungh. Tot. 13, 7, 10.

Premio Jockey Club, L. 6000, m. 1400: 1.o Zigas, 2.o Villa d'Este; 3.o Martinella. 1/2 lungh., 1 lungh. Tot. L. 12, 7, 7.

Le corse al galoppo di Varese

Varese, 18 mattino

Ecco i risultati delle corse avutesi ieri all'ippodromo delle Bettole: **Premio Ticino** lire 4000, metri mille: 1. La Cecca. Totalizzatore L. 10.50 — **Premio Ministero Economia Nazionale** lire 5000, metri 2200: 1. Sirio. Totalizzatore L. 7 — **Premio Molinetto** lire [illegible], metri 1000: 1 Vasa, 2 Verbania. Totalizzatore L. 7.50, 6.50, 10.50 — **Premio Varese** L. 15.000, m. 2000: 1. Lucciano, 2. Ancos. Totalizzatore L. 22.10,50 e 9.50 — **Premio Velona** lire 3000, metri mille: 1. La Bloec, 2. Sibilla. Totalizzatore L. 9.50 e 11 — **Premio Azzate** lire 4000, metri 2500: 1 Rosmarina. Totalizzatore L. 11.50.

AUTOMOBILISMO

Nell'ultima tappa della Coppa delle Alpi sei concorrenti si classificano ex-aequo

Cattani è primo della classifica generale

Milano, 18, mattino.

La partenza per la quinta tappa è avvenuta a Baveno invece che a Stresa data l'interruzione stradale in seguito alle alluvioni di questi giorni.

La tappa non ebbe uno svolgimento eccessivamente interessante a causa dei pochi dislivelli che il percorso presentava.

Strade danneggiate dal maltempo

L'unico ostacolo era il Colle del Sestrières che si eleva a 2300 metri ma che fu attraversato senza che si avesse a registrare il benchè minimo incidente.

Nel primo tratto una delle difficoltà che si è offerta ai concorrenti è stata quella delle strade danneggiatissime per il maltempo. L'unico incidente di qualche rilievo lo ebbe il capitano Barbieri della categoria militari, che nei pressi di Ivrea ebbe rovesciata la macchina ma senza gravi conseguenze nè per lui nè per il passeggero capitano Topputi.

Tra gli incidenti di macchina vi segnaliamo quelli di Cattaneo che ha dovuto cambiare una valvola nel tratto Torino-Novara, quello di Tassara per guasto al radiatore dopo Pinerolo. Un altro incidente è quello dell'ing. Danieli che prima del Sestrières ha dovuto cambiare la valvola della macchina. Il dottor Danieli ebbe delle noie alla frizione. L'arrivo ebbe luogo all'Autodromo di Monza dove i concorrenti compirono un giro. Pessime le strade sia in provincia di Torino che in provincia di Novara le quali determinarono incidenti nella carrozzerie: le quali da notarsi quella di Serra che arrivò con la carrozzeria sconquassata.

L'arrivo è avvenuto quasi colla completa assenza del pubblico mentre molto entusiasmo si fu lungo i paesi tutti del percorso e specialmente in quelli del Lago d'Orta.

Classifica dell'ultima tappa. — Categoria 1000: 1.o Dott. Danieli, in 11 ore e 33"; 2.o Dosio, in 10.55',15"; 3.o Ing. Danieli, in 10 ore e 59',40"; 4.o Tassaro, in 12,33',5". - *Categoria* 2000: 1.o Schioppati, in 10,53"; 2.o Coffani, Masperi e Minola, in 10,51',40", *ex aequo*; 5.o Serra, *sub judice*. - *Categoria* 3000: 1.o Cattaneo, in ore 10,53".

La classifica generale

1.o *Coffani*, in ore 54,38"; 2.o Minola, in 54,23',15"; 3.o Schioppati, in 54,44',27"; 4.o Danieli dott. Tino, in 54,54',35" 3/5; 5.o Masperi, in 54,59',25" 4/5; 6.o Cattaneo, in 55,59' e 29"; 7.o Ing. Danieli, in 56,11',9" 3/5; 8.o Dosio, in 56,14',38" 2/5; 9.o Tassari, in 61,22' 43 secondi e 1/5. - *Classifica dei militari*: 1.o Cap. Papa: in 54,54',50" 2/5; 2.o Cap. Torti, in 55,16',26" 2/5; 3.o Magg. Grassi, in 55,31' e 10 secondi.

La IV Coppa Montenero

Vittoria di Marcoccini, Balestrero, Bolgheresi

Livorno, 18 mattino.

Molta folla si è radunata lungo i 22 chilometri del circuito di Montenero per assistere all'interessante gara che ha incontrato il plauso della cittadinanza livornese.

La corsa è stata organizzata dall'Auto Moto Club livornese. Il traguardo era posto sulla via Vittorio Emanuele. Le partenze sono cominciate alle 9 precise. Il primo a partire è Federico Valpreda. Il primo giro è stato compiuto nel minor tempo da Antonelli che ha impiegato 18'42". Antonelli ha poi dovuto abbandonare al secondo giro in seguito allo scoppio di un pneumatico. La macchina è ribaltata, ma senza conseguenze gravi.

Nel secondo giro si è mantenuto in testa Marcoccini seguito da Razzanti. Al terzo giro Razzanti ha dovuto abbandonare per la frusione di una bronzina. La corsa è continuata quindi senza alcuna fase emozionante. Successivamente hanno abbandonato Masini, Mecatti, Banza. Al sesto giro la macchina di Fossati si è rovesciata nella discesa del Castellaccio. Tanto il conduttore quanto il meccanico hanno riportato ferite, ma di nessuna gravità. Ecco in classifiche:

Categoria 1500 *cmc.*: 1.o Marcoccini Aleta su Chiribiri, alla media di km. 66,017, in ore 2,41'25" 3/5.

Categoria 2000 *cmc.*: 1.o Balestrero Renato, su O. M., in ore 2,31'58", alla media di chilometri 69,007.

Categoria 3000 *cmc.*: 1.o Bolgheresi su Itala, alla media di km. 62, in ore 2,54'11" 3/5.

Classifica generale: 1.o Balestrero Renato, 2.o Zanfrutti F., 3.o Marconcini, 4.o Valpreda F., 5.o Belgheresi E., 6.o Buroncini A., 7.o Pianetti G.

MOTO

I campionati italiani

Pesaro, 18 mattino.

Sono continuate ieri le gare di campionato nazionale di nuoto coi seguenti risultati:

Staffetta 2000 per 4: 1.o Circolo Sportivo Ruentes di Rapallo in 31,30 4/5; 2.o Unione Sportiva Trentina in 32,37 4/5; 3.o Canottieri Milano in 32,12 1/5; 4.o R. N. di Carrara in 32,22 1/5.

Gara metri 200, a rana: Primi a pari merito Biach e Trolli in 7 1/5; 2.o Bravin.

Gara metri 400 libera: 1.o Bacigalupo Renato del Circolo Sportivo Ruentes di Rapallo in 5,40; 2.o Quarantotto in 5,45 1/5; 3.o Patrignani in 5,46 4/5.

Gara tuffi di 5 e 10 metri: 1.o Vidali con punti 86; 2.o Lanzi con punti 58; 3.o Levati con punti 56.

Gara ordine: 1.o Bravin in 1,15 2/5; 2.o Seriere; 3.o Salvi

La Coppa Scarioni

Cassia Mant., 18, mattino

In uno specchio del canale Lanza, essendo stato scartato il Po per l'eccessiva corrente, con una temperatura d'acqua alquanto rigida, si è ieri disputata la Coppa Scarioni, sotto la perfetta organizzazione della Società canottieri di Casale. Dopo tre batterie di 300 metri, si ebbe la finale di 400 metri, col seguente risultato: 1.o Girardino Mario, in 4'34" 1/5; 2.o Giraudi Angelo, in 4'39" 3/5; 3.o Padella Pierino, ad una testa; 4.o Sarzano Giulio; 5.o De Bernardi Luciano; 6.o Bacciacalupo Pietro; 7.o Pagani Nino.

Nervi, 18, mattino.

Ecco i risultati della gara per la Coppa Scarioni: 1.o Bonino Filippo, dell'Ardita Juventus di Nervi, in 7'30"; 2.o Rabbino Oreste, id., ad una testa; 3.o Schiappacasse Eugenio, dello Sport Club Quinto.

Ha fatto seguito la gara annuale fra i militi della pubblica assistenza, metri 500: 1.o Cola Limone, della Pubblica Assistenza Fra; 2.o Molaipo Attilio, della Croce Verde di Genova; 3.o Vilacava Pietro, della Croce Verde di Quinto. Seguono: Pena Agostino, Garzalo Giuseppe, Lagomarsino Antonio ed altri.

Piacenza, 18, mattino

Ieri, sul Po, si è svolta la gara per la Coppa Scarioni, la popolare gara nazionale di nuoto di metri 800. Giunsero: 1.o Benni Alceo, appartenente al reggimento Genio pontieri, che ha compiuto il percorso in 4'30"; 2.o Borlenghi Giovanni, dell'Avanguardia fascista; 3.o Trabocchi Aldo, della Vittorino da Feltre; 4.o Piero Cerri, della Nino Bixio; 5.o Pietro Orsi, id.

Ravenna, 18 mattino.

Si è svolta ieri la gara di nuoto per la Coppa Scarioni, su percorso di metri 400. Vi hanno partecipato 26 concorrenti. La gara è stata vinta da Gamboi sino, che ha impiegato 6'27"; 2.o Giunta Francesco, in 6'31"; 3.o Lo [illegible].

CICLISMO

Picchiottino vince nel Gran Premio "Ambrosio,,

(A. G.). — Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Picchiottino Egidio dell'U. S. Ciriacese, alle ore 12, 31', impiegando ore 4, 16' a coprire il percorso di Km. 130 (media oraria Km. 30,464); 2. Calligaris Edi del Velo Club Lancia, a tre macchine; 3. Zanone Renato, del 3.o alpini, alle 12, 32"; 4. Morisio Giovanni, dell'U. S. Ausonia (primo dei dilettanti di quarta categoria); 5. [illegible] Isidoro dell'U. S. Volpianese, alle 12, 34"; 6. Perucca Alessandro dell'U. S. Ciriè; 7. Milano Giuseppe dell'U. S. La Piemonte; 8. Facciani Cesare de La Torino; 9. Boggiani Giuseppe; 10. Gremo Natale; 11. Arri. 12. De Stefani, 13. Molano; 14. Bigarello; 15. Eldorado. Seguono molti altri in tempo massimo.

Il premio «Ambrosio» e la Targa Manfroli riservati alla società avente il primo arrivato e la miglior classifica nei primi dieci, vennero vinti dall'U. S. Ciriacese; la Targa Asinari per la Società avente il primo arrivato di quarta categoria, dall'Ausonia. Inscritti 57, partenti 55, arrivati 38.

Sulle strade del percorso Venaria Reale, Ciriè, Lanzo, Fiano, Venaria R., Caselle Rivarolo, Castellamonte, Cuorgnè, Levone, Rocca Canavese, Rolasamero e Venaria (circa Km. 130), si è svolta ieri una riuscitissima manifestazione ciclistica indetta per dilettanti di 3.a e 4.a categoria ad handicap. Cinque minuti di vantaggio su un percorso non eccessivamente severo tanto più trattandosi di un pugno di giovani audaci e gagliardi, se pur di classe inferiore, non sono tanto facili a colmarsi. E ben lo seppero Calligaris e Picchiottino che per raggiungere gli antagonisti, hanno dovuto sudare non poco per oltre cento chilometri. Forse lo sforzo si sarebbe protratto più a lungo se a Caselle una caduta non avesse tolto dalla lotta Piccolini e Visetti, che in uno con Morisio si apprestavano a rendere mano penoso il compito di Grosso sino allora leader dei concorrenti di quarta categoria. A Picchiottino non è toccato l'onore di raggiungere per il primo il gruppo antistante, eppure se ne deve essenzialmente a lui il merito. Il secondo arrivato del campionato italiano dilettanti, figlio di quella Ciriè che sembra abbia una fonte inesauribile di campioni del pedale, combattendo sulle sue strade ira i suoi ammiratori è stato veramente magnifico. La sua azione poderosa tanto sul piano, che nei brevi dislivelli, come pure nelle non difficili salite, ora con una temperatura umida o fredda ora sotto la sferza di un sole cocente, non ha avuto un attimo di sosta.

A cinquanta metri dal traguardo è sembrato che Calligaris avesse la meglio nella volata, ma un ultimo e più violento strappo ha dato la vittoria al più meritevole.

Calligaris, giovane di anni e di carriera, che ebbe un buon inizio di stagione e un successo decrescendo di seguito, sembra rimetterai in buona forma. La sua gara di ieri è venuta a fugare alcuni dubbi e a riconfermarlo corridore di promettente avvenire. Dei migliori citeremo ancora nell'ordine di merito, Grosso e Morisio, sacrificati questi si trovi miglior classificato di quello, è inutile Zanone.

Alle 8.10 prendono il via i dilettanti di 4.a categoria; alle 8.15 quelli di 3.a. I primi traversano da Caselle alle 8,28 e da Ciriè alle 8,43 senza che la distanza tra i due gruppi in gara sia variata. Alle fitta nebbia subentra un sole stolgorante, al fredde il caldo, alle strade viscide e a tratti pulmonose, altre migliori. Dopo Nole i corridori in coda di 4.a categoria sono raggiunti e insieme a quelli di 3.a passano alla Venaria Reale, alle 9,37. Pochi metri dopo il controllo Ramello batte in pieno contro un parsecarro, seguito nella disavventura da Bucco della Pro Vercelli E' pei presi di Giorgne che avviene la tanto sospirata congiunzione.

Al controllo di Lavone (ore 11,57') Picchiottino e Calligaris approfittano di un attimo di disattenzione degli altri per andarsene. Zanone e Morisio sono i primi ad accorgersene e si danno ad una caccia disperata, ma i due che filano in perfetto accordo, rendono vano ogni tentativo. A cinquecento metri dall'arrivo la cordiale intesa è rotta e il finale di gara è del tutto degno del rimanente della bellissima corsa.

Ottima l'organizzazione dell'U. S. Venaria, egregiamente coadiuvata dalle Società dei paesi circostanti, alle quali è toccato, tra l'altro, il compito, difficile assai, di contenere l'esuberante entusiasmo del pubblico, scaglionato in fitte ali lungo tutto il percorso.

Il V.o giro della provincia di Piacenza

Piacenza, 18 mattino.

Ieri si è corso il quinto giro ciclistico della provincia di Piacenza. Giunsero 1.o Pizzarelli Giovanni dello Sport Club Amedeo Pelledri di Milano, che percorse i 172 Km. in circa ore 5? 45" alla media oraria di Km. 28,800; 2.o Vittorio Bendoni dell'Ucam di Milano; 3.o Pietro Cervini dell'U. S. di Cassano.

La eliminatoria genovese per la Coppa Morgagni

Genova, 18 mattino.

Ieri mattina hanno avuto luogo le eliminatorie ciclistiche per la disputa della Coppa Morgagni. La prova genovese si è svolta sul percorso: Pontedecimo, Busalla, Arquata e ritorno. Km. 50, organizzata dallo Sport Club Audace di Genova. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Canepa Agostino alle 10,25'45"; 2.o Fenco Giuseppe alle 10,26'40"; 3.o Celle Ferdinando; 4.o Massa Gino, 5.o Raffaeli G. in gruppo; 6.o Vancini Ivo alle ore 10,28'16"; 7.o Ferrando Silvio, libero, a ruota; 8.o Fiorina alle 10,27'; 9.o Carpovale Giuseppe alle 10,35'; 10.o Della Casa Emilio. Seguono altri in tempo massimo.

Il IV Circuito del Grappa Vinto da Cattei

Mestre, 18, matt.

Sul percorso Mestre, Treviso, Pederobba, Possagno, Asolo, Bassano, Possagno, Pederobba, Treviso, Mestre, km. 160, si è corso ieri il quarto circuito del Grappa per la coppa del «Gazzettino illustrato». Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Cattei, dell'Unione ciclisti Padovani in ore 5,28, alla media oraria di km. 30,513; 2. Bardella a ruota; 3. Ferraio a ruota; 4. Biadene a ruota; 5. Bernardi. Primo della quarta categoria ri

La doppia crisi sindacale

Le nostre organizzazioni operaie attraversano una crisi materiale ed un'altra morale, di cui l'azione fascista rappresenta una manifestazione esteriore non trascurabile. Tentiamo qui di trovare le ragioni intime di queste attuale stato di transizione.

La banale affermazione di voler lusingare i lavoratori nella nazione, perchè questa soprattutto è interessata a che la produzione economica non subisca arresti nè rallentamenti, si può tradurre molto più scientificamente e correttamente in quest'altro concetto: che i lavoratori, quando formano un sindacato, vengono a sostituire alla libera concorrenza un sistema di monopolio, ossia quella forma che quasi sempre riesce dannosa agli interessi della collettività. E precisamente come, quando questi casi di monopolio si presentano — ferrovie, produzioni di generi importanti, fonti di materie prime, ecc.; — lo Stato ritiene suo diritto di intervenire almeno con una regolamentazione, così è logico che anche per un servizio tanto vitale quale è il lavoro umano, si voglia normalizzare (usiamo pure la parola di moda) l'azione sindacale.

E' questo dunque, in fondo, il criterio che qui merita di essere sottoposto ad una rapida analisi. Intanto, il Sindacato operaio non è un monopolio; e questa affermazione va spiegata, perchè non mi risulta che sia stata studiata sin qui dagli economisti. L'essenza del monopolio sta nella possibilità da parte di chi lo detiene di ridurre l'offerta della merce, o del servizio, a suo arbitrio, sino a ridurli a quel punto che, moltiplicate le dosi offerte per il prezzo, ne risulti il guadagno massimo per il monopolista. Se Tizio ha il monopolio di un'acqua minerale, di cui la domanda è tale che egli possa vendere 100 bottiglie a 10 lire, oppure 500 a 5 lire, oppure 300 a 8 lire, è chiaro che fisserà la sua vendita a 500 bottiglie, perchè in tal caso ricava il guadagno massimo di 3000 lire. Ma il sindacato operaio non ha affatto questa possibilità. Il servizio di cui dispone — la mano d'opera — è quella che è, e su di essa non potrebbe esercitare nessuna influenza se non in un modo altrettanto semplicista quanto impossibile: allargare o restringere il numero delle nascite. La massa di servizi di cui dispone il sindacato, dunque, resta per esso fissata a priori, creata assolutamente al di fuori di qualsivoglia sua azione diretta. L'organizzazione non può quindi far altro che indurre gli operai occupati a pagare un certo premio per restare entro limiti di tempo assai ristretti in guisa da indurre gli imprenditori a contrattare e a non fare prevalere la forza, altrimenti preponderante, del loro capitale.

A restringere ancora gli effetti di questa già tanto limitata azione della massa operaia, sta poi l'altra considerazione che contro il sindacato dei proletari si erige quasi sempre quello dei padroni. Ai tempi delle grandi lotte agricole dell'Emilia e della Romagna, ricordo di avere letto lo statuto di una associazione agraria padronale, che faceva obbligo ai singoli soci di rilasciare alla associazione stessa una cambiale con la data in bianco e per una cifra proporzionata all'entità finanziaria del socio. La data veniva apposta dai dirigenti ove il socio, in caso di lotta coi lavoratori, avesse fatto il «crumiro». Anche per i padroni, però, non si tratta di monopolio. I proprietari, nel caso di una lotta con gli operai, non ci tengono affatto a restringere la produzione per elevare il prezzo della merce ai consumatori, ma solo ad opporsi alle pretese, ritenute eccessive, dei propri dipendenti. Sia quindi un sindacato che l'altro, lottano entro margini di azione molto ristretti e *determinati precisamente dalle condizioni e dalla potenzialità della produzione*. Ed è solo entro queste condizioni e potenzialità che essi possono utilmente combattere. Sicchè riesce molto, ma molto difficile che l'errore di una delle parti faccia varcare questi limiti, anche solo temporaneamente. Come si vede, dunque, una competizione di questo genere, anche se si spinge sino allo sciopero degli operai, od a quello degli industriali o commercianti (serrata), non danneggia affatto l'interesse nazionale più di quello che lo danneggi una competizione fra compratori e venditori di una merce perchè non vanno d'accordo sul prezzo. E l'intervento dello Stato in queste faccende non presenta altro che pericoli e danni: sia per le ragioni politiche che l'esperienza di questi due anni ha duramente dimostrato; sia per le difficoltà giuridiche quasi insormontabili che si trovano nel legiferare in una materia così complessa. Tutto al più si potrebbe ammettere il principio che, se l'agitazione operaia o padronale diventa di ampiezza nazionale, le parti debbano addivenire all'arbitrato prima di proclamare la lotta. Dico «si potrebbe», perchè anche questo punto è molto disputabile.

***

Spero di avere così contribuito qualche poco allo schiarimento di concetti che recano sinora molto danno alla serenità della discussione e che, anche economicamente non sono stati sino ad oggi molto naturali.

Non si può negare però che, a fianco di queste difficoltà economiche, si è acutizzata, come dicevo in principio, una crisi spirituale, che il fascismo, certamente senza volerlo, ha il merito di avere forse portato al suo punto risolutivo. Definirei questa come una crisi di fede, ed è vecchia di data, perchè ricordo di averne parlato sulla *Stampa* una quindicina di anni or sono.

L'organizzazione operaia non è sorta in Italia con uno schietto carattere laburista, ma è stata promossa da un partito e poi intensificata anche da un altro, di guisa che ognuno di essi vi ha impresso il crisma del proprio atto di fede. Il lettore intende che voglio parlare del partito socialista e di quello cattolico. E le nostre organizzazioni hanno sempre trascinato ai piede la pesante catena di questa loro dipendenza da partiti politici e sociali, i quali era inevitabile che, per la loro stessa natura di partiti, tendessero a sfruttarle, servendole. Ora, l'innestare delle operazioni economiche in un credo spirituale è sempre un errore; perchè esse sono utili, o dannose, affatto indipendentemente dalle considerazioni morali. Tanto vero che, portassero la bandiera bianca, o quella rossa, le organizzazioni contrattavano coi padroni, e scioperavano, proprio con gli stessi sistemi.

Il partito fascista, sostituendosi violentemente ai pastori marxisti ed a quelli cattolici, ha cercato di cocnestare il proprio intervento con delle ragioni banali e di cui qui ho cercato di mostrare l'inconsistenza economica. Ma poi quando si è trattato di procedere all'azione, i dirigenti fascisti hanno dapprima impedito gli scioperi, ossia paralizzato l'azione economica dei lavoratori, a tutto beneficio dell'elemento capitalistico; e poi quando, come ora succede dopo le dichiarazioni dell'on. Mussolini, le azioni proletarie sono diventate politicamente in ribasso, si lotta dalle corporazioni fasciste per i contratti di lavoro e si sciopera, tal quale come succedeva coi socialisti e coi popolari. Perchè uno sciopero non è nazionalista, nè internazionalista, o evangelico: è una operazione economica, che riesce o non riesce a seconda delle condizioni del mercato e del modo con cui viene impostata.

La morale di tutto questo è che gli operai ed i contadini italiani devono — secondo la storica frase del compianto Bissolati — finire col convincersi che devono abbandonare, *come organizzazione*, i partiti politici, per non esserne insieme ricattatori e ricattati. La fede politica è un atto di coscienza individuale, come quella religiosa. L'organizzazione, invece, è un metodo con cui, indipendentemente affatto da una fede o dall'altra, tutti coloro che su un mercato hanno interessi comuni cercano di farli prevalere. E siccome non si può prevalere durevolmente se non restando entro i limiti dell'equilibrio economico, così il libero gioco di questa forza rappresenta il metodo più rapido e socialmente meno costoso per raggiungere i propri fini, senza contrastare quelli della società. Qualsiasi forma di intervento di governo o di partiti non fa che accrescere il costo del mantenimento di questo equilibrio economico e sociale.

ATTILIO CABIATI.

Cronaca Cittadina

Durante gli albori del Risorgimento

Accademisti di cent'anni fa

Torino, da quella autentica gran signora che è, va giustamente orgogliosa della sua storia, così onusta di gloria. E fra le istituzioni che [illegible] fra le sue mura, ha una speciale predilezione per l'Accademia militare, l'istituto ultra secolare che fu la mirabile *pepiniere* donde l'Esercito sardo prima e l'Esercito nazionale poi trassero il fior fiore degli ufficiali, moltissimi dei quali lasciarono una luminosa orma nella scienza militare e nei fasti del valore. Ed i torinesi tutti — ed in particolare mieure le torinesi... — hanno sempre circondato, e circondano ancora, gli accademisti, questi simpatici soldati-studenti di una affettuosa premura che non è mai venuta meno, neppure quando più grossi eventi gli avvenimenti politici o militari che dal 1821 ai nostri giorni turbarono così spesso la vita della nostra città.

Per questo motivo tutti i cittadini accoglieranno con animo grato una pubblicazione che, curata dalla benemerita Società storica subalpina, conterrà una serie di monografie intorno ai fortunosi avvenimenti dell'anno 1821, che è quanto dire la genesi del grandioso movimento nazionale che portò all'unità d'Italia e che non potè avere il suo degno coronamento se non quasi un secolo dopo, con la vittoria di Vittorio Veneto che restituì alla patria le *disjecte membra* della Venezia Giulia.

Una di queste monografie, dovuta al conte G. C. Barbavara di Gravellona, tratta in modo particolare della R. Accademia Militare di Torino nell'anno 1821. L'autore, con non dissimulata passione d'italiano, fervore di piemontese e scrupolo di storico tratta in casa della vicende interne dell'istituto nell'anno memorabile e dei contraccolpi che le benedette turbolenze politiche avvenute allora ebbero sulle giovani menti degli allievi.

La teoria dello struzzo

Massima cura dei dirigenti dell'Accademia in quei tempi fu quella di tentar di evitare che i giovani alunni percepissero alcunchè di quanto succedeva fuori dalle mura della Scuola. Come avviene a tutti i pedagoghi per altri fenomeni della vita quando tentano di fare dei giovani loro affidati degli struzzi, ai quali far mettere la testa sotto l'ala per non vedere, gli sforzi dei dirigenti furono pressochè vani. Non è possibile impedire che le giovani creature, avide di sapere, di vedere, di sentire, abbiano cognizione di quanto succede loro intorno, si tratti di avvenimenti politici od economici o si tratti di manifestazioni naturali di più ristretto ambito. E gli educatori più illuminati hanno abbandonato da tempo il sistema dell'occultamento, trovando sempre preferibile e più educativo quello della chiara e fredda conoscenza della verità, anche se opportunamente graduata.

Ma ritorniamo alla nostra Accademia. Il comando generale di essa era in quell'anno affidato al tenente generale conte G. B. di Robilant, il quale però teneva solo nominalmente la suprema direzione dell'Istituto. Il vero *deus ex machina* nella cui mani si assommavano la realtà tutti i poteri era il comandante in seconda e direttore generale degli studi [illegible] Cesare Saluzzo di Monesiglio e Valgrana.

In Torino e nel Piemonte i «liberali» andavano facendo, allora, attiva propaganda per le loro idee, ed il consenso a queste andava estendendosi, conquistando anche strati sociali fino allora refrattari, come l'ufficialità. Pareva infatti che lo stesso generale Di Robilant non avesse alcuna anche minima avversione verso le allora ardite concezioni dei liberali, tanto più che, come è noto, il giovane Carlo Alberto sembrava incoraggiarle con la sua personale adesione.

Checchè fosse di ciò, il cav. Saluzzo, pare non condividesse le vere o supposte simpatie del Robilant, suo superiore, per i progetti di modificazione del regime di Governo, è certamente conosceva per vari indizi gli avvenimenti che si andavano maturando, e come ai molti non fossero estranei gli ufficiali di alcuni Corpi. Tuttavia egli, uomo cautissimo e prudente, evitò sempre di compromettersi con dichiarazioni temerarie, come il conte Borgarelli, ultra conservatore, che escogitò dalla carica di Ministro dell'Interno, e rimasto pel capo della Magistratura, aveva osato, in occasione degli auguri di Capo d'anno a Corte, di raccomandare al Re di non permettere mai che una mano imprudente cambiasse le antiche leggi dello Stato.

Era però, il Di Saluzzo, intimamente reazionario ottuso, e, a capo della Regia Accademia, senza prendere provvedimenti straordinari, si era proposto di isolare gli allievi dall'ambiente esterno: occupandoli intensamente negli studi e facendoli divertire, di modochè gli allievi non avessero tempo a riflettere sui fatti e situazioni che si andavano maturando in quei giorni e che egli voleva fossero assolutamente ignorati dagli allievi.

Divertimenti... d'ufficio

Per raggiungere tale scopo, il Di Saluzzo adottò due sistemi opposti e pure convergenti al fine voluto: da una parte, intensificazione dei rigori della disciplina e rimovate pressioni sulle coscienze per indurle ad intensificare le pratiche pie; dall'altra, offerta larga e quasi obbligatoria di divertimenti ai giovani per allontanarli dalle preoccupazioni di altro genere.

Ma all'esterno l'agitazione politica, quasi non più segreta si allargava e prorompeva in moti aperti. Ad impedire ogni contatto degli allievi con l'esterno, altri provvedimenti si imponevano. Venne allora, nel gennaio, il divieto agli accademisti di prender fuori dell'Istituto, presso le famiglie proprie, col pretesto di una crescente generale insofferenza disciplinare, e, poi, incalzando gli eventi, il contrastante largheggiare di divertimenti agli allievi, che venivano portati spesso al Teatro Regio, ai balli, ecc.

Altri pretesti per aumentare la segregazione effettiva se non apparisceente degli allievi e per stringere il cordone... sanitario esterno l'infezione delle idee liberali offrirono, nel febbraio, la morte del Comandante-in Robilant, donde la necessità di tenere gli allievi in «deferente raccoglimento», e, più tardi, un'epidemia di rosolia che servì a vietare ai giovani non solo di uscire per visitare i parenti, ma perfino di vederli e trattenersi con essi in parlatorio. Si trattava di una epidemia molto ipotetica, però, giacchè pure durante tutti questi divieti gli allievi continuavano ad essere condotti a teatro.

Malgrado queste precauzioni, la continua segregazione, per quanto addolcita dai divertimenti, cominciava a stancare gli allievi, e già si notavano precursanti sintomi di insubordinazione; numerose sono le ribellioni per cui si minacciano, con ripetuti ordini del giorno, provvedimenti severissimi, senza per altro che si desse seguito, per tema che l'applicazione di pochi si estendesse an[illegible]

che agli altri, a degenerasse in una cattura di carattere collettivo; pericolo altre volte a stento scongiurato negli anni precedenti, quando l'abate Luigi Pochettini di Serravalle, aveva cercato di imporre agli allievi la intensificazione della vigilanza sulla loro coscienza e delle esigenze del culto dicastero ecclesiastico quanto all'osservanza delle pratiche devote.

Scoppiano intanto i tumulti dell'11 e 12 marzo a Torino, e la proclamazione dello stato di insurrezione della guarnigione della Cittadella; si teme che l'Accademia cada nelle mani dei ribelli e perciò gli allievi vengono condotti ed alloggiati in un casoggiato situato presso la Basilica di Superga. Gli allievi rimangono a Superga fin quando, fallita definitivamente la rivoluzione con lo scacco subito sul campo di Novara, il 23 aprile, ebbe fine il breve Governo provvisorio costituzionale piemontese, ma soltanto il 23 aprile tutte le squadre riprendono stanza all'Accademia.

Le vicende esterne ebbero — e non potevano non avere — un contraccolpo sull'animo degli allievi. Aumenta la ritinanza allo studio, spessegziano i sintomi dell'indisciplina ed il Di Saluzzo ravvisa la necessità di misure di rigore. Istituisce allora la «squadra franca» vero reparto di punizione, e poi la «squadra di rigore». E se l'animo suo di reazionario e di secondino non potè andar oltre con più severe sanzioni fu per tema dei parenti degli allievi, molti dei quali erano potenti a Corte ed in possesso delle alte cariche dello Stato.

Camillo Cavour il... disorganizzatore

Una parte della succosa monografia del conte Barbavara contiene notizie poco note ed interessanti su uno degli allievi che nel 1821 era inscritto all'Accademia e che doveva poi conquistare fama mondiale, non precisamente, però, per virtù militari: il conte Camillo Benso di Cavour, allora decenne.

Secondo l'autore la grande precocità intellettuale di colui che salì così in alto, sarebbe dimostrata dal fatto che anche gli allievi, anche più grandicelli, ebbero vago e confuso sentore di quanto accadeva fuori, il giovane Cavour ebbe, forse, un'impressione meno imprecisa. Il giorno 28 gennaio egli venne passato agli «arresti maggiori» perchè «frapponeva ostacoli e inutili difficoltà al servizio della squadra di cui faceva parte». Parrebbe, in altre parole, che il fanciullo tentasse «di fare un ostruzionismo larvato e di disorganizzare la squadra».

Ma l'episodio fu presto rischiarato. Subito dopo egli si distingue nello studio e viene compreso, insieme con sette compagni, tra i «capaci» di essere ammessi alla prima comunione. Il 31 dicembre gli viene concessa la facoltà di uscire dall'Accademia coi parenti, di andare a pranzo alla casa paterna e di frequentare il parlatorio. Il foglio d'ordine dello stesso giorno, firmato dal cav. Di Saluzzo, reca che Cavour ha presentato la «nota volute dai regolamenti per conseguire la duplice menzione d'onore».

Più tardi, però, il piccolo Camillo ebbe qualche scatto della sua indole impulsiva. Nell'agosto 1821 ebbe gli arresti maggiori per aver tenuto libri senza licenza dei superiori e per testimonianza del maggiore Coppa: «Camillo... esprimeva sentimenti ultra liberali e faceva sempre gli elogi di Beniamino Franklin e di Santorre Santarosa il principale dei capi della rivoluzione del '21, ed aveva risposto al Piana che lo esortava a studiare matematiche, «che non era più il tempo di quelle, ma che bisogna studiare economia politica perchè il mondo progredisce».

— Io spero, soggiungeva Cavour, di vedere un giorno il nostro Paese retto da una Costituzione e chissà che io possa essere Ministro!

Secondo ancora quanto narrano il Generale Valfrè ed il dello Rocci, Cavour durante l'estate del 1824 in campagna discuteva vivacemente con l'abate Giovanni Frezet, professore di lingua estere: ed in queste dispute esprimeva «le sue tendenze, i suoi spiccati sentimenti liberali» e, «mettevo il Maestro alle strette con interrogazioni e osservazioni... un notizie religiose».

Lo stallatico in livrea di paggio

Nota l'autore che verso la fine del 1824 il ragazzo, «talvolta insubordinato e precocemente disposto alle scaltre frasche, sembrava trasformarsi in un allievo sottomesso e raccolto negli studi, sì da un sonno, come di crisalide, mancava la formazione e il risveglio di una nuova coscienza non di volgare ribelle, ma di un liberale consapevole della direttive dell'Epoca, e dei bisogni del suo Paese.

«Anche il liberale deciso, non ad attendere, ma a liberamente operare per foggiare nuovi e migliori destini al Piemonte ed all'Italia, non potrà muovere e cospirare a suo agio, nell'uniforme di ufficiale, come non si era sentito a suo agio nello stesso di accademista e nella livrea rossa di paggio. Ma per quanto pesanti, i sette anni di Accademia, i due anni di servizio cortigiano a Palazzo Carignano e la breve e contrastata carriera di ingegnere militare, giovarono a dare al giovane conte quel pieno senso della gerarchia e dell'autorità, che manca solitamente agli uomini politici, i quali, per lo più, dalla lotta delle concorrenze professionali, dalle soltiche e cavillose discussioni forensi o dal vaniloquio dei comizi, passano al Parlamento e dall'ambiente agitato di questo ultimo, alle severe responsabilità di chi governa.

«Il contributo alla formazione del carattere e non soltanto della cultura del massimo statista che abbia avuto l'Italia, deve porsi tra le benemerenze dell'Accademia Militare di Torino».

Dopo aver accuratamente esposte le condizioni di spirito dell'Accademia dell'anno grave di storia, la monografia, condotta su documenti inediti o quasi ignoti, offre interessanti notizie sull'ambiente della Corte di Sardegna in quel periodo e quale accogliendo trovassero in essa le richieste di riforme allora avanzate dai precursori del Risorgimento. Qualche pagina ci mostra come certe classi di cittadini e di funzionari dopo aver caldeggiato apertamente le innovazioni liberali, fallite queste, si rivelassero più feroci reazionari di prima. Tanto è vero che la storia si ripete!

Lo studio, fatto bene e con precisa conoscenza delle condizioni ambientali dell'epoca descritta, per ultimo dà un quadro riassuntivo e descrittivo delle operazioni militari del marzo ed aprile 1821 da parte dei rivoluzionari, riproducendo, per miglior chiarezza, alcuni documenti ufficiali molto istruttivi. E' anche riprodotto l'elenco degli insegnanti che parteciparono ai moti e anco ettati, a titolo d'onore, gli altri — molti — allievi dell'Accademia che oltre al conte di Cavour acquistarono benemerenze verso la Patria.

Insomma questa monografia insieme al volume della Società storica di cui si annuncia la pubblicazione è un pregevole contributo alla storia del nostro risorgimento, ed aggiunge col ricordare quali episodi agli Italiani, una nuova perla alla ricca collana di benemerenze che ha acquistato verso l'Italia l'Accademia militare di Torino.

L. B.

Alloggio svaligiato dai ladri
in corso Re Umberto

Un alloggio della casa al numero 36 di corso Re Umberto è stato visitato dai ladri, i quali hanno potuto fare senza essere disturbati un discreto bottino. Essi hanno asportato infatti oggetti preziosi d'oro e d'argento, biancheria e indumenti per un valore di circa trentamila lire. L'appartamento preso di mira dai ladri è tenuto dalla professoressa Giorgina Pangella, la quale lo abita con due sorelle. Le signorine approfittarono tutte del ferragosto per prendersi qualche giorno di ferie e lasciarono quindi la casa incustodita, avendo tuttavia preso le precauzioni possibili con lo sbarramento delle finestre e delle porte a vetri che si aprono sui balconi. I malviventi però non hanno fatto gran conto della previdente chiusura. L'appartamento della signorina Pangella è al primo piano della casa che è all'estremo del corso. Attorno alla casa stanno attualmente lavorando i muratori, i quali hanno innalzato ponti di costruzione fino all'altezza di alcuni metri. Questa circostanza ha favorito l'operazione dei ladri. Essi infatti si trovarono la scalata notevolmente agevolata.

Quando furono giunti sul balcone, forzarono le imposte esterne e riuscirono a togliere, senza romperlo, uno vetro della porta. Attraverso l'apertura così praticata riuscirono a penetrare nell'alloggio e si diedero alla ricerca degli oggetti preziosi e del denaro che ritenevano fosse nascosto in qualche cassetto. Il furto avvenne dopo l'una di notte: a quell'ora tutta la casa dormiva e nessuno intese le manovre dei ladri, i quali, pure mettendo ogni cosa sottosopra, ebbero l'avvertenza di evitare anche il più piccolo rumore. I mobili nei quali si poteva pensare fosse nascosto qualcosa di valore furono aperti a forza e rovistati. Nè fu trascurato nessun angolo dell'appartamento ov'erano raccolti e chiusi il vestiario e la biancheria. I ladri fecero insomma una visita minuziosa ed accurata dell'alloggio, mettendo da parte gli oggetti migliori per proprio conto.

Il furto venne scoperto la mattina dopo da una famiglia che abita al piano rialzato della casa e che aveva avuto dalle signorine assenti l'incarico di vigilare secondo le sue possibilità. Fu dato subito l'allarme, vennero chiamati i portinai e si avvertirono per telegrafo anche le signorine, le quali ebbero così le ferie bruscamente interrotte. Dopo un sommario esame del danno inciato dai ladri, il furto venne denunziato al Commissariato di pubblica sicurezza del Borgo San Secondo, che ha disposto per una attiva ricerca dei malfattori. Nessuna traccia, però, è stata finora trovata. Evidentemente i ladri conoscevano minutamente le circostanze dell'ambiente. Anche i portinai della casa hanno subito, alcuni mesi or sono, un furto di biancheria per alcune centinaia di lire. In quel caso però i ladri non operarono di notte, ma al mattino, verso le 9. Ma neppure allora furono scoperti. I due furti, compiuti a così breve distanza, hanno messo in allarme gli inquilini anche delle case vicine, che si preoccupano vivamente per la sicurezza dei propri alloggi.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 0.10; 4.0 D; 4.10; 6 D; 8; 8.55 L; 12.25; 13.45 D; 16; 19 D; 16.05; 20.05 D.

Milano-Venezia: 4.45; 6.30 D; 8.30*; 12.30; 14.30 D; 17.5*; 18.30; 19.30; 22 D.

Susa-Modane: 0.10 L; 6.05; 8.35*; 12.30; 14.30 D; 17.5*; 18.30; 19.30; 22 D.

Bra-Savona: 5.25; 8.50 D; 10.35; 13.30; 16.15 D; 18.5 D est giorni precedenti i festivi; 19.5; 20.15 speciali per Bra nei giorni precedenti i festivi.

Torre-Ancona: 4.05; 6.50*; 8.45 D; 12.45; 17 P. R. speciale feriale per Cuneo; 18.35; 19.50 P. R. speciale feriale per Torre.

Susa-Monterotondo: 4.20; 6.30 D; 10.30 D; 17.05; 19.50 P. R. speciali feriale per Venezuela.

Ivrea: 4.40; 6.30 D; 10.50 D; 13.45; 15.30 D.

Cuneo: 5; 8.15; 10.25; 19.20; 20.

Pinerolo-Torre Pellice: 6.05; 8.50; 11.5; 12.50; 17; 18.15*; 19.25.

Ceres: 6.25; 7.45; 12.5; 17.10; 19.35.

Linea del Canavese: 8.20; 10.30; 14.30; 18.10 feriale; 13.30 (fino Castellamonte e Pont solo nei giorni festivi).

Ciriè-Valli Lanzo: 5.30; 7; 8.15*; 10.20; 12.5*; 14.15; 15.50; 17.50; 19.30; 19.35*; 0.25* feriale; 22.30* feriale.

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: 0.15 D; 7.25 D; 9; 9.30 D; 11.10; 13.25 D; 14.45; 17.30; 18.10 D; 22.30*; 22.40 D; 23.40 L.

Milano-Venezia: 1; 10 D; 12.15; 14.30 D; 17.25; 20.50 D; 22.35; 23.20 D.

Susa-Modane: 0.20*; 7.30*; 7.50D; 8.50 L; 11.45; 13.15 D; 18.25; 19.30*; 21.50 D.

Bra-Savona: 8.27 operai da Bra, giorni seguenti i festivi; 8.15; 10.40; 13.50 D; 15.30; 19.5 D; 19.50; 22.30 D nei giorni festivi.

Torre-Ancona: 0.10 P. R. speciali feriale da Torre; 8; 12; 14.35 D*; 18.50; 21.20 D.

Susa-Monterotondo: 6.35 P. R. speciali feriale da Venezuela; 8; 10 D; 13.50; 19.30.

Ivrea: 9; 10 D via Novara; 12.15; 17.25; 19.20 D; 20.55.

Cuneo: 7.12; 10.32; 14.30; 17.45; 20.30.

Pinerolo-T. Pellice: 6.15*; 7.40; 8.30; 10.25; 11.5; 16.30; 18; 22.25 festiva.

Ceres: 8.10; 4.20; 14.25; 19; 21.20 feriale; 12.10 festiva.

Linea del Canavese: 7.20 Rivarolo (lunedì e sabato da Pont a Castellamonte); 8.12; 10.10; 14; 17.30; 19.2 feriale; 22.20 festiva.

Ciriè-Valli Lanzo: 8.30*; 7.42; 8.40; 12.17*; 11.45; 13.57; 17.32; 19.10; 20.20* feriale; 12.40 festiva; 22.50* feriale.

D = diretto; L = lusso; * = treni a servizio limitato.

I treni di lusso delle 8.50 in partenza per Roma; delle 0.10 in partenza per Parigi; delle 8.50 in arrivo da Parigi si effettuano soltanto nei giorni di lunedì, venerdì e domenica. Il treno di lusso delle 22.5 in arrivo da Roma si effettua soltanto ai martedì, giovedì e sabato.

I Divertimenti

"LA CONTESSA SARA"
oggi al CINEMA AMBROSIO
nella insuperabile interpretazione di
FRANCESCA BERTINI
del Comm. *Ugo Piperno* e di *Sandro Salvini*.
Il passionale romanzo di Giorgio Ohnet è stato ridotto per lo schermo in una cornice scenica di impareggiabile bellezza.

"L'Impero dei diamanti"
E' il titolo della drammatica e fantastica film che, nella splendida messa in scena della Casa Pathè, verrà proiettato da
oggi al CINEMA TEATRO VITTORIA
insieme con la comica in due parti
"I CONIUGI GALLO"
protagonista Tartufini (il celebre Prince).
In preparazione: *L'anima senza nome*.

"VARIETA' MAFFEI"
Stasera ripresa degli spettacoli di varietà
Prenderanno parte a questo spettacolo *Nina Gerard*, la grande vedetta internazionale, per la prima volta a Torino; *Totò*, comico, nuovo per Torino; *Nada Meri*, stella ballerina; *Trio Barretta*, grande attrazione mondiale; *Trio Manglalino*, attrazione di danze. Altri 12 numeri completeranno questo meraviglioso programma.

AL CINEMA SPLENDOR
andrà in programma da oggi a mercoledì
"Contro il mondo"
2.o ed ultimo episodio di *Homunculus*.

OSSI OSVALDA
oggi al SALONE GHERSI
quale protagonista di *La seigneur delle belle*, con un brillante giuoco di scena e una mimica comicamente espressiva, procurerà al pubblico torinese un'ora piacevolissima.

"RIPOLINI IMPERATORE"
ultra-comica in due atti chiuderà esilarantemente lo spettacolo odierno del *Ghersi*.

Il Duca d'Aosta

Col diretto delle ore 7,25 è giunto ieri mattina da Roma il Duca d'Aosta.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia veneta G. Giachetti) — Ore 21: «El giudizio di Paride» commedia di Bonaldo (novità).
ERIANELLA — (Stagione d'opera) — Ore 21: «Cavalleria rusticana» opera di P. Mascagni; «Pagliacci» opera di Leoncavallo.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Illusionista Wendy.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Varietà.

ABBONAMENTI
alla STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del Lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del Lunedì
Anno . .	50.—	58.—	110.—	128.—
Semestre	25.50	29.50	57.—	66.—
Trimestre	13.—	15.—	29.—	34.—

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,30	6,30
» 30	5,—	5,70	10,40	12,20
» 45	7,—	8,05	15,20	17,80
» 60	9,—	10,40	20,—	23,40
» 75	11,—	12,75	24,50	29,—

Ai prezzi di cui sopra vanno aggiunti centesimi 10 *per il bollo.*

CAMBI D'INDIRIZZO Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Stato Civile di Torino

17 agosto 1924.

NASCITE: 21, cioè maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Bertolini Cesare con Demo Virginia — Bruna Giuseppe con Scabari Brigida Rita — Cadario Luigi con Miotto Anna — Cavaglià Giovanni con Musino Innocente — Isacco Odorico con Raima-Grima Rosa — Manina Gaetano con Martinelli Rosa Desolina — Prato Giuseppe con Savio Serafina — Rosellini Giuseppe con Ratti Bruna — Venesia Lorenzo con Alliva Rosa.

MORTI: Gallo Catt. m. Barale, d'anni 42, di Alba, casalinga — Rullino Giuseppe di Batt., ld. 32, di Nepe, soldato — Parodo Giovanni fu Francesco, id. id. di Castiglione Torinese, collaudatore meccanico — Vandano Francesco fu Antonio, id. 41, di Milano, impiegato — Casalegno Alessandro fu Pietro, id. 42, di Torino, negoziante, via Giulio, 19 — Chiolla Maria di Filippo, id. 21, di Torino, impiegata, via S. Chiara, 60 — Mallisano Giuseppe di Giovanni, id. 38, di Potenza, parrucchiere, via Principe Amedeo, 30 — Mosso Luigi fu Giuseppe, id. 75, di Moncrivo, calzolaio, via Bava, 4 — Bardani Rosa di Giovanni, id. 15, di Torino, casalinga, via San Donato, 12.

Più 2 minori d'anni 21.

Totale compressivo 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

Stamane, alle ore 8, munita dei conforti religiosi, serenamente si spegneva

Rèal Maria
vedova avv. Francesco Bersano

Ne danno il triste annuncio:

I figli: BERSANO ing. dott. GIO. BATTISTA e famiglia, avv. PAOLO EMILIO; dott. QUINTO CARLO; chimico LEONE e famiglia, ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

La cara salma sarà trasportata ad Ospedaletto ove seguiranno le esequie lunedì 18 corrente, alle ore 17,15.

Biella, 17 agosto 1924.

Impresa funebre fratelli Davide - Corso Vittorio Emanuele, 37 (Piazza Castello).

"CORNELY"
Macchina per rincamare confezioni
e articoli di moda.

Diventando brave ricamatrici avrete un'industria rimuneratrice in famiglia istruzione e catalogo gratis
GIOVANNI CONTI & NIPOTI
Foro Bonaparte, 38 — MILANO (16)

MALATTIE dei POLMONI e del CUORE
Cure speciali nell'ISTIT. ... AERO-ELETTROTERAPICO DI TORINO, via G. Verdi (già Zecca), 21, unico specializzato da 30 anni in dette malattie, fondato e diretto dal [illegible]
Dott. L. GUIDO SOARDA
Consultazioni tutti i giorni dalle 15 alle 17.
Giovedì e Domenica tariffa ridotta con visite a casa.

Veneree - SIFILIDE
Pelle e Segrete
Dr. Verasti, Via Bellezia, 5 (Porta Nuova)
[illegible] Ore 9-11; 13-17; 20-21.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Tre socialisti bastonati ad Alessandria

Alessandria, 16 mattino.

Sabato sera, verso le 23, in via Napoli, il socialista Paris Giovanni Battista fu Bartolomeo, d'anni 54, impiegato presso la ditta Borsalino fu Lazzaro, poeta dialettale in vernacolo alessandrino, conosciuto sotto lo pseudonimo di «Ghiti», mentre rincasava venne bastonato da due sconosciuti. Pure bastonato da 2 sconosciuti è rimasto il bencfante Mochetti Federico, d'anni 57, ex [illegible] comunale di parte socialista. Entrambi riportarono lievi contusioni prodotte da colpi di bastone. Giorni addietro fu pure percosso il cappellaio Pianezza Edoardo, che fu assessore comunale dell'ultima amministrazione socialista.

Un morto ed un ferito grave
in uno scontro di motocicletta presso Arquata Scrivia

Novi Ligure, 15, matt.

Il signor Giuseppe Augusti fu Elia, impiegato e direttore dei lavori della Fornace Vaje, facendo una gita in motocicletta a Torino, aveva con sè certo Giovanni Ballo. Nel ritorno, verso le ore 20, la motocicletta guidata dal signor Augusti, all'altezza della stazione ferroviaria di Villalvernia, in vestiva violentemente un carretto che veniva in senso inverso. L'Augusti, colpito in pieno dalla stanga del carretto, poco dopo cessava di vivere. Il Ballo, rovesciato sulla strada, riportava gravi ferite al fianco destro. Esso riportava gravi ferite al fianco destro. Dopo la mezzanotte giunse notizia ad Arquata della grave sciagura; ed il fratello dell'Augusti partiva in automobile alla volta di Villalvernia, il cadavere dell'Augusti era stato trasportato in una infermeria del paese. Il Ballo fu trasportato ad Arquata, dove versa in gravi condizioni.

I telefoni della STAMPA sono così centralizzati: DIREZIONE: 40-845 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-846 — UFFICI AMM. e SEGUENDO LA CRONACA»: 40-847 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE 40-848

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Un violento incendio è scoppiato in Valle San Bartolomeo, sobborgo di Alessandria, nel laboratorio del carradore Pisano Guido fu Giuseppe, di anni 36. Il fuoco ha distrutto ingenti quantità di legname ed il macchinario. I danni ammontano a circa 60 mila lire coperte da assicurazioni.

DA BIELLA.

A Biazzo è stato inaugurato il monumento ai caduti, opera dello scultore Cariman di Vercel

ULTIME NOTIZIE

I risultati della Conferenza di Londra
esposti realisticamente da Herriot
"Noi ci siamo assicurati del carbone per molti anni, e questa è cosa reale„ - "Il popolo francese era stanco di chimere„ - Le riparazioni e la pace mondiale - "Debito contratto per la salvezza comune degli alleati„

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 18, mattino.

Prima di partire per Londra Herriot ha tenuto ad illustrare i risultati tangibili del patto di salvezza in una lunga dichiarazione fatta ai rappresentanti della stampa francese. Egli ha detto:

«Il principale scopo della riunione della Conferenza di Londra consisteva nell'essere necessario rimettere in vigore rapidamente le conclusioni, in sospeso, difatti, che i tedeschi quali il che avrebbe la Ruhr non è ancora pacificato politico nella Turingia e nel resto del nostro paese, debbono aver bisogno di indicazioni precise, dopo che durante un mese sono stati trattenuti con discussioni tecniche sulle cose che ne sono la natura e sul transfert. Le complicazioni provocate dagli incidenti di Gelsenkirchen arrischiarono di far perdere di vista l'essenziale, ed è precisamente questo essenziale che bisogna far conoscere e capire a tutti coloro che desiderano essere seriamente informati.

«Prima dell'adozione del rapporto degli esperti, e piano Dawes che oggi è un fatto compiuto, il problema delle riparazioni era trasportato al dilettato in difficile, da Conferenza in Conferenza, senza mai ricevere soluzione possibile. L'originalità del piano Dawes è stata di trasportare nell'ordine pratico ed economico una questione unica e rimasta fino ad ora nell'ordine politico. Ottenere denaro e in tutta la misura del possibile intaccando i debitori alla sua liberazione: tale è stato l'oggetto del piano Dawes, e tale è stato lo scopo della Conferenza di Londra. Si è detto ai tedeschi: «Voi dovete pagare, ma noi non pretendiamo di rovinarvi: se pagate, noi vi aiuteremo a ritrovare l'equilibrio normale». Il piano Dawes forma dunque un tutto l'attività e l'utilità economica e finanziaria tedesca ma, lungi dall'emanare le sanzioni nel caso di inadempienza, lascia al Governo la cura di fissarne la procedura per il caso in cui esse diventassero necessarie, malgrado le precauzioni prese dal piano Dawes. In virtù di questo mandato noi abbiamo risolutamente a Londra il fronte interalleato, nel caso in cui la Germania non riconoscesse i propri impegni.

«Ma il piano Dawes sono gli alleati, dunque anche alla Francia, altre garanzie. Anzitutto, al centro di tutta l'attività economica della Germania vi è la Banca, la Reichsbank. A questa Banca, il cui compito sarà di ricevere in deposito il pagamento delle riparazioni, lascia una direzione tedesca: questa direzione è sorvegliata da un Consiglio generale, nel quale la metà dei membri sarà composta di stranieri e nel quale siederà anche un francese. Questo Consiglio generale — dice il rapporto Dawes — avrà poteri estesi, per quello che concerne le questioni di organizzazione e di funzionamento bancario che potessero interessare le nazioni creditrici. Ecco una prima garanzia.

«Ed eccone altre: La Germania dovrà assolvere i propri obblighi per mezzo di tre categorie di risorse: 1.o Imposte; 2.o ferrovie; 3.o obbligazioni industriali. Cominciamo anzitutto dalle imposte: sarebbe impossibile e contrario al trattato che il contribuente tedesco pagasse minori imposte del contribuente francese. Una somma crescente di anno in anno, e che nel 1928-29 raggiungerà la somma di un miliardo e 250 milioni di marchi oro, cioè di cinque miliardi di franchi, deve essere iscritta nel bilancio tedesco. Per le ferrovie, noi facciamo qui uno dei punti più importanti del piano, l'opera degli esperti è stata più ardita. Le ferrovie saranno cedute ad una società anonima, che dovrà fornire per le riparazioni un miliardi miliardi di obbligazioni ipotecarie di primo rango, recanti interesse del 5 per cento all'anno. Il commissario delle ferrovie che controllerà tutto il funzionamento dell'impresa sarà con molta verosimiglianza un francese. Infine l'industria tedesca dovrà fornire, per le riparazioni, 5 miliardi di marchi oro di obbligazioni.

«Gli stati Uniti hanno accettato di collaborare al controllo che sarà esercitato sulla Germania. Questo controllo la stessa Germania è stata chiamata non a subirlo passivamente, ma ad accettarlo liberamente. Il modo era più lungo e difficile da applicare. Ma ormai la Germania non potrà più dire di essere soltanto alla forza: essa si è impegnata davanti al mondo intero; davanti agli Stati Uniti, come davanti alla Francia. Se essa mancasse agli impegni così contratti, l'intero di tutte le nazioni che hanno ricevuto questo impegno le obbligherebbe a esigere conto di essa.

«Numerose difficoltà di dettagli potevano sorgere con l'applicazione del piano Dawes; perciò in Francia ha proposto e fatto adottare il principio di arbitrato. Noi riteniamo che sia questa una novità feconda per l'avvenire e che tale novità ricevera applicazione sempre più ampia. Le somme che riceveremo le otterremo o in contanti o in merci. Quando si stabilirà in particolare il protocollo di Londra, si vedrà tutto quello che abbiamo fatto per migliorare il regime dei transferts e il regime delle consegne in natura. Fin d'ora, secondo i primi calcoli dei miei servizi, possiamo ricevere una prima annualità di somma 700 milioni di marchi. Sarà questa una cifra 700 milioni di marchi. Sarà questa una cifra 700 milioni di marchi. Noi ci siamo assicurati carbone e coke per molti anni: e questo sono realtà. Il potere francese ne aveva abbastanza di chimere. La condizione che noi abbiamo messo in opera è l'unica ci imporla contemporaneamente nelle annualità e in pace. Che si stanno o no partigiani dell'occupazione della Ruhr, si deve riconoscere che il piano Dawes ci fornisce pegni infinitamente più estesi e più produttivi che non i pegni anteriori.

«E la sicurezza? La sicurezza si trovava nel trattato che noi troviamo felicissimo applicare ci e garantiva dell'occupazione della riva sinistra del Reno. L'occupazione della Ruhr, e la Francia ne ha data la sua parola, non può più essere considerata che come una misura per ottenere le riparazioni. Per contro, quando si tratta della zona di Spandau, noi abbiamo tutto a subire dai giuristi francesi ed inglesi che essa non poteva essere considerata altro che se la Germania avesse pendilefatto all'inizio del 25 agli obblighi del trattato, e in particolare all'obbligo di disarmare.

«La questione dei debiti interalleati, per noi così grave, non poteva essere regolata neppure una discussione molto complicata. MacDonald ne dichiarava sabato sera, alla fine della Conferenza che il problema non poteva essere oggetto di un altra Conferenza, e doveva essere trattato nel senso del recente accordo di Parigi, cioè con equità e tenendo conto di tutti gli elementi che dipendono da questo debito un carattere speciale: il carattere cioè di un debito contratto per la salvezza comune degli alleati.

«Si potrà criticare o ulcerico alla Conferenza di Londra, il pubblico imparziale osserverà che è la prima Conferenza che è giunta a risultati pratici: essa sarà coronata da tutti quelli i cui nemici e le cui provocazioni avrebbero di condurci a dei conflitti. La conferenza è un'opera di buona fede e di pace, e segna l'inizio di un'era nuova. La Francia non è più isolata. Ma la conferenza di Londra non sarà feconda e non potrà essere seguita da nuovi sforzi nello stesso senso, altro che se i popoli, per la tranquillità dei quali abbiamo lavorato, perseveranno la nostra opera contro gli assalti di tutti coloro — e sono ancora troppo numerosi — che non cessano che guerre. Io non potrei mai ringraziare abbastanza i miei colleghi di gabinetto ed i miei collaboratori tecnici, con i quali ho lavorato in perfetto accordo. Il nostro scopo comune è stato il seguente: ottenere le riparazioni dovute alla Francia per il diritto e nella pace. E questo scopo l'abbiamo ottenuto».

Il ritorno di Herriot
e le ratifiche delle Camere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

Herriot e la delegazione francese lasceranno Londra stamane e arriveranno a Parigi nel pomeriggio. Il Consiglio dei ministri si riunirà martedì prossimo alle 10 all'Eliseo, il signor Herriot metterà il Presidente della Repubblica ed i suoi colleghi di Gabinetto al corrente dei risultati definitivi della Conferenza di Londra. Il signor Renoult, incaricato dell'interim della presidenza del Consiglio, «i è messo d'accordo col presidente della Camera e del Senato per la convocazione del Parlamento, che rimane fissata per giovedì prossimo.

Il signor Herriot che, come è noto, non ha opposto che la sua sigla al protocollo, conta ritornare a Londra per 24 ore per la firma definitiva del documento diplomatico.

Non si sa ancora in modo preciso secondo quale procedura comincierà giovedì l'importante dibattito per le ratifiche del trattato. Si avrà una semplice dichiarazione ministeriale recante alla Camera sui negoziati di Londra tutte le precisioni desiderate, oppure si produrrà soltanto il documento diplomatico costituito dall'accordo di Londra? E' il Consiglio dei ministri che fisserà martedì la procedura che verrà impiegata. In ogni modo il Governo deve aspettarsi fino da ora ad una larga discussione, poichè numerosi oratori sono già iscritti per interrogare e per prendere semplicemente la parola nel corso del dibattito. Vi erano già questa mattina otto interpellanze presentate dagli on. Margaine, Leone Blum in unione a Vincenzo Auriol e Renaudel, di Marcello Cachin, di Lamoureux, di Maurizio Duthoil, di Le Cour Grandmaison, di Luigi Dubois e finalmente ultima quella di Giovanni Fabry. Tutte queste interpellanze riguardano la Conferenza di Londra, ma quella del-l'on. Dubois ha per oggetto «la Conferenza di Londra e la Commissione delle riparazioni». Quattro interpellanti sono iscritti inoltre per prendere la parola quale sia l'ordine del dilattito, e cioè gli on. Dubois, Lamoureux, Duthoil e Fabry. Parleranno pure gli on. Nogaro, Loucheur, Ferry ed altri, che hanno annunciato l'intenzione di intervenire nel dibattito, ed è prevedibile che la lista non si fermerà a questo punto. La discussione assumerà dunque una certa ampiezza e quando sarà terminata a Palazzo Borbone, con il voto, la parola spetterà al Senato, ove già si annuncia l'intervento di Poincaré, atteso col più grande interesse.

Gli ultimi echi della Conferenza
I trattati di commercio e i tedeschi

Londra, 18, mattino.

Molte discussioni avvennero negli ultimi giorni sul tema del trattato commerciale con la Germania, del quale i francesi volevano gettare le fondamenta qui a Londra, sulla piattaforma delle trattative per la evacuazione militare della Ruhr. E' noto che questo progetto particolaristico non poteva far a meno di sollevare molta attenzione fra le altre potenze alleate. Risulta che l'esito di esso si riduce ad una semplice stipulazione vaga e unodina tra la Francia e la Germania, nel senso che i due Governi aprirano a subire possibili discussioni relative ad un trattato commerciale reciproco. Nessun impegno specifico venne assunto in questa notorella di tre o quattro righe, all'infuori di quello di riparlarne fra due mesi.

Il Belgio, dal canto suo, ha concluso fino da ora coi tedeschi qualche cosa di più particolareggiato in fatto di intese commerciali. Ciò è avvenuto per il tramite di uno sotto più diffuso di quelli franco-tedesco.

Oggi intanto i giornali inglesi pubblicheranno il voluminoso incartamento ufficiale sugli atti conclusivi della Conferenza di Londra. Il Foreign Office ha comunicato infatti ieri sera ai giornali il testo ufficiale dei protocolli e dei discorsi di chiusura della Conferenza, come pure il testo delle quattro lettere annesse scambiate fra la Delegazione tedesca e la Delegazione franco-belga sulla evacuazione militare della Ruhr. I documenti completi non apportano nessun elemento nuovo alla cronistoria della Conferenza. I discorsi e le lettere annesse sono ispirati alle abituali norme di cortesia diplomatica, quantunque generalmente nei discorsi di chiusura si possano notare qua e là accenni di una cordialità veramente sincera e inconsueta verso i vinti di ieri. Un solo elemento nuovo è offerto dal *Sunday Times*, il quale dice apprendere che al termine della seduta di ieri sera il Cancelliere Marx congedandosi dai ministri alleati informò questi che egli non avrebbe esitato a sciogliere il Reichstag qualora gli risultasse impossibile di raccogliere quella maggioranza dei due terzi dei suoi membri, indispensabile per il varo della legislazione imposta dal piano Dawes.

Ottavio, mentre il Cancelliere dava al capo delle Delegazioni alleate una cosi cordialmente promessa, la Delegazione tedesca faceva allo stesso *Sunday Times* la seguente dichiarazione: «Siamo estremamente, assai profondamente disillusi dai risultati della Conferenza. Riteniamo pertanto che sarà possibile ottenere il voto parlamentare necessario. I nostri ministri faranno rilevare al Parlamento che abbiamo dovuto sottometterci alla forza maggiore. Riponiamo tutte le nostre speranze ora in una sollecita evacuazione della Ruhr in seguito ad un eventuale intervento dei banchieri al momento di lanciare il prestito».

Al *Sunday Express* il Cancelliere Marx in persona ha pel fatto dichiarazioni in questo senso: «Dilengo che fra i diplomatici esista la sensazione che abbiamo concluso un accordo soddisfacente. La mia opinione personale è che abbiamo fatto quanto di meglio era possibile da un cattivo affare».

Sono questi gli ultimi echi della Conferenza. La Delegazione belga e quella francese abbandoneranno Londra nella giornata d'oggi. Stamane con lo stesso treno partiranno dalla capitale inglese la Delegazione tedesca e quella belga, salutate alla stazione di Victoria dai rispettivi ambasciatori e da rappresentanze del Foreign Office. Alle 2 del pomeriggio partirà pure la Delegazione italiana. Il primo ministro britannico, impaziente di raggiungere la sua nativa Lossiemouth, era partito ieri sera subito dopo terminata la firma del protocollo, giungendo alla stazione di Euston pochi minuti prima che il treno si mettesse in moto. Si narra che egli appose ieri la propria firma ai protocolli della Conferenza con una penna che gli era stata regalata, al momento in cui assunse il potere, dai ministri della Scozia alla condizione però che egli la inaugurasse firmando con essa il primo trattato concluso dal Governo laburista.

I giornali belgi pubblicano oggi delle dichiarazioni fatte dal primo ministro Theunis sulla Conferenza. «Abbiamo alla fine raggiunto — egli disse — la nostra meta. Una nuova èra si apre per la vita dei popoli in Europa. La collaborazione americana contribuì largamente al successo della Conferenza, dovuto in gran parte all'opera dell'ambasciatore Kellog, il quale delle prove di grande perseveranza. Il signor MacDonald esercitò con attività le funzioni di presidente, dando prova ammirevole di buon volere e di conciliazione. Debbo però tributare elogi anche agli esperti italiani, i quali ebbero grande parte nel successo».

D'altra parte il *Daily Telegraph* riceve da New York che i funzionari del Governo americano si dimostrano mobilanti della notizia che gli alleati e i tedeschi hanno firmato l'accordo di Londra. Si dichiara che Washington esulta di ottimismo. Ovunque si pongono in luce i benefici che risulteranno dalla firma dell'accordo per tutta l'Europa e anche per l'America. Le vedute della Casa Bianca sono che l'accordo di Londra inaugurerà una nuova epoca per gli affari mondiali, e dovrà di necessità produrre entro poche settimane un notevole accrescimento dei traffici internazionali. Molta attenzione è rivolta dall'amministrazione americana alla possibilità che il progetto Dawes apra la via al progetto presidenziale per una Conferenza per la limitazione degli armamenti internazionali, e si considera che, realizzato l'accordo di Londra, tutte le potenze comunicheranno calorosamente le loro accettazione del nuovo passo verso la pace desiderato dal Governo di Washington.

La messa in pratica dell'accordo
secondo un comunicato ufficiale tedesco

Berlino, 18, mattino.

Il *Wolff Bureau* ha da Londra che la firma definitiva di tutti gli accordi stabiliti dalla Conferenza è fissata per il 30 agosto, nella supposizione che per tale data i parlamentari degli Stati partecipanti abbiano ratificato gli accordi presi. Il giorno dopo la firma, le truppe francesi evacueranno Dortmund e i dintorni, mentre tutte le località e tutti i territori situati oltre il territorio della Ruhr propriamente detto, ed occupati in seguito alle operazioni della Ruhr. Tutti i ferrovieri franco-belgi saranno ritirati da questo territorio.

E' poi stato convenuto che in una lettera comune, indirizzata al Cancelliere tedesco Marx, il presidente del Consiglio francese, Herriot, ed il presidente del Consiglio belga, Theunis, dichiareranno di mantenere il loro punto di vista giuridico, secondo il quale l'occupazione della Ruhr è compatibile col trattato di Versailles, sottolineando però che, in vista degli accordi presi alla Conferenza di Londra, il territorio della Ruhr verrà sgombrato al più tardi entro un anno, e cioè entro il 15 agosto 1925. Il Cancelliere tedesco Marx, nella lettera di risposta a quella indirizzatagli dai signori Herriot e Theunis, prenderà atto di questa dichiarazione, osservando tuttavia che il Governo tedesco mantiene il suo punto di vista circa l'illegalità dell'occupazione della Ruhr, ed esprimendo inoltre la speranza che in relazione agli accordi presi, lo sgombero dei territori venga assunto in questa notorella di tre o quattro righe, all'infuori di quello di riparlarne fra due mesi.

Herriot e Theunis hanno indirizzato una lettera al signor Marx, comunicandogli di voler dare una prova visibile del loro spirito conciliativo verso la Germania, facendo evacuare il giorno dopo la firma del trattato di Londra la zona Dortmund, Hoerde, Lunen, nonchè contemporaneamente tutti i territori e tutte le località occupate oltre il territorio della Ruhr.

Su domanda della delegazione tedesca, Herriot e Theunis, a nome del loro Governo, hanno dichiarato di ritenere naturale che tutti i territori occupati per motivi di sanzione, cioè Duisburg, Ruhrort, Hochfeld saranno anch'essi sgombrati al più tardi entro la data nella quale sarà avvenuta la firma. Il sig. MacDonald trasmetterà anch'egli una dichiarazione per iscritto al Governo tedesco circa questa questione. Firmando l'accordo circa la firma del trattato di Londra, il Cancelliere Marx ha fatto osservare che se il Reichstag non dovesse concedere la sua approvazione, la firma della Germania si intenderebbe naturalmente decaduta. La firma dell'intesa potrebbe in questo caso essere data soltanto se venissero mantenute tutte le possibilità particolari per ottenere l'approvazione del Parlamento, compreso particolarmente quella concernente l'evacuazione della Ruhr alle Dortmund, Hoerde, ecc. Verranno segnalate nel secondo periodo del tempo di transizione i porti tedeschi di Emmerich, Wesel, Mannheim, poichè Karlsruhe, Offenburg, Appenweier, Durlarsbadt ed infine tutti i territori occupati alla testa di ponte di Colonia, e Coblenza ed a Magonza.

E' stato convenuto di amnistiare tutti i prigionieri, salvo quelli condannati per attentati con conseguenze mortali. Saranno inoltre fatti decadere tutti i processi per atti commessi per motivi politici; e per ristabilire l'autonomia della giurisdizione tedesca, tutti gli espulsi ritorneranno, i funzionari tedeschi saranno riammessi, salvo poche eccezioni; sarà ristabilita la convenzione renano, e perciò verrà abolita la linea doganale tra la Germania occupata e quella non occupata, nonchè le misure di controllo del passeggero tra le due zone. L'amministrazione demaniale verrà restituita alla Germania e la libera concorrenza vescra. (*Stefani*).

Caillaux esalta la nuova politica della Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

All'indomani della Conferenza di Londra, l'ex-presidente del Consiglio Caillaux ha pronunziato a Le Mans, durante una manifestazione organizzata in suo onore, un discorso durante il quale, dopo essersi occupato della situazione attuale, si è espresso in termini molto elogiativi per Herriot. «Siamo oggi riuniti — egli ha detto — per celebrare il successo da noi riportato sul nazionalismo. Gli anni passano; le posizioni politiche mutano alla superficie ma non nella sostanza. Clericalismo e nazionalismo non sono che delle espressioni appena appena diverse di una stessa mentalità. Stridando, deformando, sfigurando l'uno l'idea religiosa l'altro l'idea della patria, entrambi sintetizzano i pregiudizi limitati, le streitezze sistematiche ed anche la frenesia di denominazione e la sete di persecuzione che sarà sempre il marchio di fabbrica dei fanatismi. Contro i fanatici il nostro popolo si è costantemente ribellato. Egli ha avuto ragione e non cesserà di avere ragione del clericalismo. Esso doveva e deve tanto più padroneggiare il nazionalismo sregolato, in quanto che questa nuova religione di intolleranza contraddice all'ingegno della nostra razza, causando danni alla patria qualora gli si lasciasse prendere piede. La Francia deve la sua grandezza alle alle idee che essa ha diffuso nell'universo, simpatie che abbiamo raccolto all'estero — che ci furono così preziose in tutti i tempi e specialmente durante la guerra. Voi avete constatato che la controrivoluzione non può rinnovarsi. I nostri avversari impiegano sempre gli stessi metodi, hanno sempre per base la calunnia e la menzogna; la calunnia che distrugge gli uomini che non è possibile accusciare diversamente; la menzogna che addormenta i popoli, che diffonde le illusioni che genera presto o tardi le più amare delusioni. Questa delusione non ci sono state risparmiate. Non è vero? Dalle maggioranze e dai Governi che svantolarono ed agitarono gli oriflamme nazionalisti e che hanno avuto l'incarico di dirigere i destini del paese, è stato proclamato lo splendore delle loro concezioni ed essi lo hanno giustificate dichiarando che i pesi che erano la conseguenza sciaguratissima di un conflitto sciaguratamente prolungato, dovevano incombere totalmente sui vinti. «La Germania pagherà tutto!» fu la grande formula. Questa formula non poteva essere sostenuta per molto tempo perchè era di troppo vasta demagogia. Fu giocoforza battere dolcemente in ritirata.

«Per lo meno, si affermava, le rovine ammucchiate sul nostro suolo saranno ricostruite a spese del nemico. In quanto poi alle somme che noi dobbiamo ai nostri alleati, non vi è ragione di preoccuparsene. Ma ecco ora che il velo è strappato. Noi apprendiamo che, dopo la firma di quel trattato di pace in cui imprevidente inedicrità miglioreranno le generazioni future, il conto aperto per il titolo delle riparazioni è stato nutrito in modo tale che si risolve con un saldo debitori a nostro detrimento. Non si può immaginare più lamentevole fallimento. Gli uomini che hanno praticato e sostenuto la politica che vi ha condotti a questo risultato, animorchiando la grandiloquenza, vantando a loro beneficio la magnificenza delle loro vedute, hanno visto crollare l'edificio che essi avevano voluto costruire. Ma a tutti coloro che sono in buona fede, apparirà che i risultati ai quali essi sono giunti pronunciano contro di essi la più decisiva condanna.

«Alla liquidazione di una politica di cui per riassumere la povertà, giudicandola dall'alto, basta dire che essa non era della statura della Francia, Edoardo Herriot si adopera con un coraggio, con una altezza di vedute, con un senso di grande prospettiva che gli valgono già gli attacchi che ricordano quelli di cui un altro capo del governo fu oggetto nel 1911. Ma quando anche un successo completo coronasse in avvenire i lavori di Londra, non bisogna dissimulare che ora soltanto comincia l'ardua impresa di tutta una Francia da rifare. Non vorrei passare per un profeta di malaugurio, ma non direi tutto il mio pensiero se non indicassi che il periodo marcato da leggi di una prodigalità inaudita, volge al suo termine e che è suonata l'ora delle grandi penitenze economiche e finanziarie. Si può certo ridurne la crudeltà e abbreviarne la durata, ma a una doppia condizione: non cercare di raggiungere un successo improvviso e meraviglioso (poichè nessun procedimento magico permette di ricostruire in un momento quello che è stato distrutto) e allontanare i metodi vecchi inaugurando un periodo di larghe vedute, di ardimentose innovazioni. Occorre pazienza e audacia al tempo stesso. Due mali principali, la vita cara e il lamentevole stato delle nostre finanze sono i risultati della politica che è stata finora seguita. Per lottare contro il caro viveri, occorrono l'allargamento dei mercati col sistema dei trattati di commercio edificati su nazioni moderne, realizzanti e proponenti l'unione doganale, un controllo stretto sui grumpi che confiscano i produttori a detrimento del consumatore, la guerra spietata al parassitismo economico che si esprime con l'abuso delle Commissioni, col moltiplicarsi degli intermediari, tutti mezzi da impiegarsi contemporaneamente per finirla con la esagerazione inverosimile dei prezzi che procura ad alcuni beneficci scandalosi, mentre la massa degli umili è ridotta alle peggiori difficoltà e spesse alla miseria. Per delle finanze sane non è necessaria una fiscalità scapigliata; bisogna ricordarsi che quando si moltiplicano le tasse e quando se ne esagera l'importanza, l'imposta si divora da se stessa. Ma il pieno rendimento delle contribuzioni, la soppressione delle esenzioni, dei favori accordati sotto ogni specie di pretesti, spesso a grandi dilte, alle banche, alle assicurazioni, si impone. In due parole, la soppressione di privilegi che non si possono difendere e che asciugano la produttività di un regime di tasse, deve scomparire.

«La cima sarà duro da risalire, ma vai che ci rappresentate vi riuscirete, attuando la più stretta unione, guardandovi severamente dalle manovre che già si vedono delinearsi sull'orizzonte, stringendovi attorno ai capi che avete eletto, ai quali non mancheranno di comunicare e prendere a prestito le forze energie per il bene comune che deve animarvi tutti».

Le parole dell'on. Caillaux sono state accolte dai suoi fedeli e vecchi elettori con manifestazioni di calorosa entusiasmo.

Le richieste tedesche e la Conferenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, mattino.

La delegazione tedesca reduce da Londra giungerà stamane lunedì. Prima di partire Stresemann parlando coi giornalisti tedeschi ha dichiarato che la delegazione ha ottenuto almeno il 75 per cento di quanto aveva domandato.

Lo sgombro di due città tedesche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

Le città badesi di Offenburg e di Appenweier, che erano state occupate dalle truppe francesi il 4 febbraio 1923 a titolo di sanzione in seguito alla soppressione da parte delle autorità tedesche dei treni internazionali Parigi-Varsavia e Parigi-Praga, saranno sgombrate oggi dalle truppe francesi, poichè la circolazione di questi treni è stata di recente ristabilita. I Governi francese e belga si sono messi d'accordo per procedere immediatamente a questa evacuazione.

L'ultima lettera di Bazzi

Roma, 18, mattino.

Il *Nuovo Paese* pubblica la lettera conclusiva della campagna svolta da Parigi da Carlo Bazzi. Vi si legge, tra l'altro:

«C'è il delitto Matteotti. Ma debbono, da esso, aver inizio l'espurazione e l'equilibrio, o deve aprire la serie di altri delitti, il periodo di altre convulsioni? Questa domanda, come la seguenti, toccano tanto il fascismo quanto l'anti-fascismo. A Matteotti, vittima di odio politico, debbono seguire altre vittime dell'odio medesimo, invece che la punizione dei colpevoli? Si vendica Matteotti tentando, forsennatamente, di colpire per colpire, di creare una vasta rovina, non soltanto senza nessuna distinzione tra grado e grado di responsabilità, ma senza alcun riguardo per chi non ha responsabilità alcuna? E si può compiere il dovere di invocare rispetto per una grande innocente, l'Italia, senza avere alle calcagna una muta urlante e stillante idrofoba bava? Il fascismo ha proclamato, per bocca del suo capo, che il delitto è esecrabile ed idiota. I fascisti dovrebbero meditare su queste parole, e non illuderai, per avventura, che si possa uscire da questa situazione ricorrendo a soluzioni esecrabili ed idiote.

A proposito di Farinacci, scrive il Bazzi:

«Si può ritenere sorpassato tutto quello che nella mossa di Farinacci fu errore, leggerezza, intelligenza. Ma è grave che a un uomo che si è assunto la responsabilità di accusare dei suoi compagni di fede, di peggiorare terribilmente la loro situazione mentre così non possono dire una parola a loro difesa, mentre sono già in mano alla giustizia, che a questo uomo il fascismo abbia tributato attestazioni di fiducia e di plauso. Prima del processo, prima di conoscere i risultati dell'istruttoria, il fascismo ha dunque già condannato gli imputati fascisti? E lo ha fatto parecchie settimane dopo gli arresti, senza che un fatto nuovo giustificasse la decisione».

Circa l'on Mussolini, il direttore del *Nuovo Paese* così si esprime: «Questi italiani che lo hanno sorretto nella lotta contro i rus (di cui Filzi fu personaggio) e che gli hanno reso possibile la prima liberazione dalla prepotenza oligarchica in cui la Direzione del Partito era precipitata, che gli hanno dato cinque milioni di voti, questi medesimi italiani avrebbero dato al Capo del Fascismo tutti quei consensi attivi, operanti che fossero stati necessari perchè egli potesse condurre la sua battaglia, sino alla vittoria contro i gruppi finanziari egemonici che hanno imposto un indirizzo plutocratico alla finanza, che hanno sfruttato ai propri fini la demagogia del parassitismo, che hanno impedito la formazione di una finanza di regime appunto perchè un regime avesta una propria finanza è forte e autonomo, e senza di essa resta alla mercè della plutocrazia. L'on. Mussolini nemmeno questa giustizia, ha assicurato ai fascisti e ai consenzienti, e il Fascismo se morirà, morirà perchè non gli è stata data questa base».

Un plico di documenti dell'on. Matteotti

Roma, 18, mattino.

In questi giorni, effettuandosi alla Camera dei deputati il passaggio dell'Ufficio postale ai vari locali, fu trovato un plico all'indirizzo dell'on. Matteotti. Il plico, che era giacente da molti mesi, venne rimesso al magistrato, che lo passò alla Sezione d'accusa. Ieri mattina i magistrati inquirenti si sono recati dal presidente della Camera, ed alla presenza dell'ex-deputato unitario De Michelis, hanno proceduto all'apertura del plico, che conteneva lettere indirizzate al gruppo parlamentare ed alla Direzione del Partito unitario, di cui l'on. Matteotti era segretario. Non avendo i documenti alcuna importanza per il processo, sono stati consegnati all'on. De Michelis.

Uno sciopero ordinato dai Sindacati fascisti

Prato, 18 mattino.

Il Comitato segreto di agitazione dei Sindacati fascisti, ha ordinato questa mattina l'ordine di sciopero per tutti gli operai laniieri del pratese, ad esclusione di quelli appartenenti al Fabbricone, ove vige un contratto di lavoro diretto. Come è noto, fra industriali ed operai esiste da tempo una vertenza, in seguito ad alcuni aumenti di paga che gli operai hanno richiesto. Le trattative finora condotte sono riuscite vane, data la poca volontà degli operai di giungere ad un accordo, cosicchè si è ritenuto necessario ricorrere a mezzi estremi per portare a più miti consigli gli industriali tutti.

Un ingegnere italiano
condannato a morte nell'Afganistan?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, mattino.

Una storia sensazionale è stata qui riferita da viaggiatori giunti da Cabul. Un ingegnere italiano al servizio del Governo afgano partecipò ad una baruffa all'ufficio postale di Cabul. Ricevette in seguito l'ordine di presentarsi innanzi alla polizia. Egli rifiutò di presentarsi ed oppose una strenua resistenza agli agenti di polizia recatisi al suo domicilio per arrestarlo. Vivevano con l'ingegnere due altri italiani. La polizia tentò di entrare forzando la porta. L'ingegnere allora si barricò coi suoi compagni e aprì il fuoco contro gli agenti, uccidendone uno. Intanto fu informata la Legazione italiana, ed il segretario di questa riuscì a indurre l'ingegnere ed i suoi compagni ad arrendersi. L'ingegnere è stato giudicato da un Tribunale di Cabul e condannato alla pena di morte. Senonchè la sentenza richiede la conferma della Corte suprema. Al tempo stesso però si stanno iniziando i negoziati per sistemare l'affare in base ad una costituzione locale, cioè mediante il pagamento di una somma (tributo del sangue). La colonia italiana di Cabul dice che sta molto agitata. Si sostiene che l'ingegnere non sia stato giudicato con imparzialità. Secondo altre voci non confermate molti italiani abbandonerebbero l'Afganistan.

Il viaggio del Principe Umberto

Cordoba, 18 mattino.

Da Tucuman, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia conte Aldovrandi, e dai personaggi del seguito, è giunto S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, che è stato accolto dal Governo dello Stato e dalla popolazione con magnifica dimostrazione di entusiasmo e di simpatia. (*Stefani*).

Una stagione lirica italiana a Berlino

Berlino, 18, mattino.

La *Vossische Zeitung* reca che il 7 ottobre prossimo al teatro statale di opera avrà inizio una stagione lirica italiana. Nel cartellone sono compresi il *Barbiere*, il *Rigoletto*, la *Traviata*, la *Tosca* ed altre opere di autori italiani. Come interpreti sono stati scritturati stranieri, Pinza, Borgo, Lazaro ed altri. (*Stefani*).

Drammatico arresto d'un pregiudicato
Otto mandati di cattura — Ritrovato a ferito, si fugge morto e scappa.

Alessandria, 18, matt.

Un pericolosissimo pregiudicato, Butteri Rolando di Riccardo, d'anni 34, da Mongiglioco, residente a Tortona, è stato arrestato ieri sera, nella nostra città, in circostanze drammatiche. Il Butteri, contro il quale pesano oltre 8 mandati di cattura per rapina, furto e grassazione, era da molto tempo attivamente ricercato dalla P. S. ed in particolare modo dalla Questura di Alessandria, che lo riteneva capo di una pericolosa banda di pregiudicati operante nella nostra provincia.

Ieri il questore di Alessandria comm. Chiaravalotio, venuto a conoscenza che il Butteri si aggirava nella nostra città, incaricava delle indagini il vice commissario dottor Dovolo. Questi verso le 18, dopo attivissime ricerche incontrava il Butteri in via Mazzini 68, nell'abitazione di tale Brovero Carlo, d'anni 36, da Cassie. Tosto si impegnò una vivacissima lotta tra gli agenti ed il Butteri, a cui fu tolta la rivoltella carica. Egli vistosi grimi in pericolo, si slanciò allora contro l'agente che teneva la sua rivoltella, tentando di ingiberla. Nella colluttazione partiva dall'arma un colpo che feri leggermente il Butteri. Il pregiudicato, che già in altre consimili circostanze era riuscito a fuggire, si getto allora a terra dandosi per morto. Naturalmente ne nacque un po' di confusione, di cui approfittò il Butteri, che riusciva a fuggire, inseguito dal vice commissario dottor Dovolo e dagli agenti. Nell'inseguimento vennero sparati dagli agenti e scopo intimidatorio vari colpi di rivoltella che richiamarono l'attenzione degli abitanti di quel popoloso rione, finchè il Butteri, dopo avere percorso varie via, venne raggiunto in via Schiavina, ammanettato e trasportato prima all'ospedale civile per le medicazioni, e poi nelle locali carceri giudiziarie.

L'arresto fu preceduto specialmente nel popoloso rione, dove ebbe il suo epilogo, grande impressione. L'autorità che intanto ha proceduto all'arresto di altri quattro individui, tra cui una donna, che si trovavano nella stanza dove si era rifugiato il Butteri, prosegue attivamente nelle indagini per assicurare alla giustizia altri pregiudicati della pericolosa banda.

La opera di sgombro e di sistemazione
nelle regioni devastate dalle inondazioni

Novara, 18, matt.

Nella giornata di ieri, giorno festivo, gli operai non hanno in gran parte proseguito nei lavori. Quindi, anche perchè venne ritirata la truppa che era stata precipua nel concentramento delle manovre, l'opera di sgombro e di sistemazione nelle zone danneggiate è rallentata, nonostante l'urgenza che essa rappresenta.

Un ispettore superiore del Genio civile è giunto a Novara per recarsi col vice prefetto sulle località devastate. Bisogna rilevare che il comm. Salvetti, in assenza del prefetto, va svolgendo una attività veramente pratica ed efficace. Sono intanto destinati nelle zone maggiormente colpite, soldati ed operai sterratori, essendo indispensabile procedere al ristabilimento della viabilità.

Incominciano solo oggi ad apparire i danni e la necessità specialmente nella piana del Verbano, che è la più devastata. Nessuno ricorda che sia avvenuto un disastro simile. Un tecnico mi diceva ieri che non basteranno due mesi per riparare ai danni ed agli inconvenienti maggiori, e che mancano uomini pratici, materiali e denari. Intanto i treni che discendono da Domodossola si fermano ancora a Pallanza, e quelli che partono da Milano sostano ad Arona. Passano qui invece il Parigi-Trieste, l'Orient Express ed i diretti che partono da Domodossola, nonchè i treni internazionali tra l'Italia, la Svizzera e la Francia. I villeggianti continuano ad esulare da molti paesi, dove permangono non pochi i pericoli per le case e le ville, i ponti, i muragioni di sostegno e le strade.

Finora ben poco lavoro si è potuto compiere per la ristituzione delle strade. Secondo segnalazioni degli apparecchi pluviometrici risulta che l'acqua caduta ha raggiunto un altezza di 125 mm., mentre l'altezza tinge certe località avallate, ha raggiunto i due metri.

Le notizie che si hanno dai luoghi del disastro informano che i torrenti continuano ad essere rigurgitanti e scaricare una enorme quantità d'acqua nel Lago, che appare sempre minacciono.

Ferimento per motivi politici

Volterra, 18 mattino.

I fratelli Zanchi Domenico e Carmelinde, rispettivamente di anni 25 e 24, venivano a lite sempre per ragioni politiche, essi due sovversivi del paese di Sassa. Ad un certo punto della quistione gli Zanchi vennero fatti segno a due colpi di rivoltella sparati